



ASSESSORATO POLIZIA LOCALE

REGIONE  
PIEMONTE



Città di Casale Monferrato

Atti del convegno

**“LA CITTA’ SICURA”**  
**Cambiamenti Sociali e Convivenza Civile**

27 Aprile 2006

12

“Salone Tartara”

Piazza Castello – CASALE MONFERRATO (AL)

**Collana a cura di:**

Dott. Stefano BELLEZZA – Dirigente del Settore Polizia Locale della Regione Piemonte

**Raccolta atti e pubblicazione a cura di:**

Dott. Alberto CESTE – Funzionario del Settore Polizia Locale della Regione Piemonte

Dott.ssa Maria Pina MUSIO – Comandante del Corpo Polizia Municipale di Casale Monferrato

**Ha collaborato:** Gino SPAMPATTI del Settore Polizia Locale della Regione Piemonte

© Regione Piemonte, 2006

E' vietata la riproduzione anche parziale o totale del presente volume senza la preventiva autorizzazione dell'amministrazione regionale. Le opinioni espresse in questa pubblicazione sono personali degli autori e non riflettono necessariamente le opinioni della Regione Piemonte e del Comune di Casale Monferrato.

**“LA CITTA’ SICURA”**

**Cambiamenti Sociali e Convivenza Civile**

**Atti della giornata di studio**

Casale Monferrato (AL) – 27 Aprile 2006

PAGINA VUOTA

## INTRODUZIONE

La tematica della sicurezza nelle città, cui è dedicato il presente numero della collana regionale degli atti dei convegni organizzati dalla Regione Piemonte, riveste grande interesse per tutti coloro i quali operano quotidianamente nelle città piemontesi.

Non solo per gli Amministratori e per le Istituzioni tutte, per gli Operatori di Polizia Locale e di Polizia in senso generale, ma anche per gli stessi cittadini.

La materia, infatti, è sempre più attuale e pone grandi criticità, che vanno affrontate con estrema attenzione, già a partire dal momento iniziale dell'individuazione dei fattori ingeneranti la diminuzione del vivere sicuro; vivere sicuro che, invece, rappresenta uno degli obiettivi principe per ogni livello di governo.

Nell'affrontare questa branca della più ampia problematica della sicurezza, i relatori, ciascuno con il proprio contributo metodologico d'indagine (sia giuridico sia sociologico sia psicologico), hanno tracciato un profilo a tutto campo, soffermandosi particolarmente sulle trasformazioni che le nostre città hanno avvertito nell'ultimo decennio.

Il risultato conseguito, invero non così allarmante, confrontato con altre realtà, se, come si è cercato di fare con il presente studio, l'indagine viene condotta in profondità e non soffermandosi bellamente sulle frequenti statistiche, leggendole puramente e semplicemente, non rappresenta certamente un punto d'arrivo, ma, assai più modestamente, un punto di partenza, seppur importante.

Punto intermedio, in cui la Regione, la Provincia e gli altri Enti Locali tutti, anche in virtù dei compiti nuovi Loro affidati dalla Carta fondamentale del nostro ordinamento giuridico, nonché dalla stessa Carta Europea delle Autonomie Locali, possono e devono operare costantemente nel realizzare politiche integrate di sicurezza urbana, sempre più efficaci ed al servizio dei cittadini, impegnandosi coraggiosamente al di là del sentimento di insicurezza, questo sì, purtroppo assai diffuso in alcune zone e settori della popolazione.

Anche se non va mai dimenticato che la competenza primaria, se non esclusiva, è dello Stato e dei suoi apparati.

L'auspicio è quello di aver realizzato una pubblicazione di facile ed utile consultazione, grazie alla quale, gli Operatori di Polizia Locale, che rappresentano la figura istituzionale più direttamente a contatto con i cittadini, possano arricchire i loro saperi ed essere così in grado prima di conoscere e poi di mettere a frutto la loro attività per città vivibili e sicure ed i cittadini possano conoscere e comprendere meglio le problematiche e le azioni messe in atto.

*Dicembre 2006*

L'Assessore Regionale alla Polizia Locale  
Dr. Giovanni CARACCILO

**PAGINA VUOTA**

## **PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO**

**Avv. Giorgio SPALLA - Comandante della Polizia Municipale di Vercelli  
(Coordinatore dei lavori)**

Prevedo che la giornata riservi sicuri stimoli per utili riflessioni in una materia avvertita come fortemente attuale dai cittadini, dagli Amministratori, e dagli Operatori di Polizia Municipale e da tutti coloro che a vario titolo si confrontano con le tematiche proposte.

Desidero formulare un cordiale ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Casale Monferrato, che so con quanta passione abbia voluto l'organizzazione di un Convegno dedicato alla sicurezza della comunità e ai cambiamenti sociali.

Direi che da un punto di vista climatico esterno sembra essere una buona giornata; mi auguro lo sia anche per il clima interno e che le riflessioni, le argomentazioni, quindi le considerazioni che seguiranno possano offrire lo spunto per un interessante dibattito.

Credo, anzi ne sono convinto, che i ragionamenti sulla sicurezza non debbano rimanere finiti a se stessi, ma debbano costituire continui confronti con gli altri. In caso contrario si rischierebbe di cadere in interlocuzioni del tutto autoreferenziali.

Non mi attardo ulteriormente in prolusioni e, con piacere, passo la parola al Sindaco della città di Casale Monferrato: dott. Paolo Mascarino per il saluto di benvenuto.

Rinnovo al primo cittadino e all'Amministrazione il ringraziamento per avermi onorato di coordinare i lavori della giornata; incarico che cercherò di assolvere nel modo meno indegno possibile.

Avrebbe dovuto essere presente qui con noi, questa mattina il prof. Pier Cesare Bori Ordinario dell'Università di Bologna. Ragioni di salute gli hanno purtroppo impedito di partecipare.

Spero giungano al professore gli auguri di una pronta guarigione, auspicando possa essere presente in altre occasioni onde fornire il suo contributo, senz'altro di grosso spessore culturale.

## **SALUTI DA PARTE DELLE AUTORITA'**

**Dott. Paolo MASCARINO (Sindaco del Comune di Casale Monferrato)**

Grazie dott. Spalla, buongiorno a tutti, è con grande piacere che sono qui a portare a voi tutti il benvenuto e il saluto della Amministrazione.

Sono lieto che Casale ospiti oggi questo incontro su un tema che ci riguarda tutti, come cittadini e come amministratori.

Il mio grazie va in modo particolare all'Assessore alla Sicurezza Urbana Enrica Pugno, agli organizzatori e ai relatori che fra poco mi seguiranno. Un sentito grazie va anche al Corpo di Polizia Municipale di Casale Monferrato, che attraverso il Comandante Musio ci proporrà il punto di vista "dalla trincea" dell'esperienza quotidiana dei suoi tanti agenti.

La sicurezza è un tema su cui in questi anni si è discusso molto e a ciò hanno contribuito i profondi cambiamenti della nostra società e le trasformazioni del nostro stesso modo di pensare la convivenza civile.

Non si può negare, infatti, che l'attuale crescente senso di insicurezza sia dovuto in buona parte (anche se in modo non esclusivo) ai fenomeni di crescita della popolazione migrante e all'arrivo nella nostra quotidianità di persone con problematiche di vita che troppo spesso ci paiono altre.

Ma sarebbe riduttivo, e l'esperienza come Amministratore me lo ha confermato, attribuire alla crescita del fenomeno migratorio la responsabilità di una situazione che affonda invece le sue radici in problematiche ben più ampie.

Come ha più volte sottolineato la Società Amapola - che qui ringrazio per aver collaborato alla realizzazione di questo convegno - la Sicurezza, o per meglio dire la mancanza di sicurezza, è legata a filo doppio con tutta una serie di comportamenti "civili", che poco hanno a che fare con la tematiche pur pressanti dell'immigrazione poco controllata.

Si parla di sicurezza, ma non si deve certo dimenticare la convivenza e, in definitiva, il sempre valido binomio di diritti e doveri, che tutti i cittadini hanno nei confronti di una realtà più estesa come la società, partendo da una scala minima (come la famiglia) per giungere fino alla massima (la società in generale).

I cambiamenti socio-economici troppo veloci finiscono per influire sulle sicurezze individuali, andando a mutare il nostro stile di vita, il nostro modo di relazionarci con l'altro, con il concittadino e, prima ancora, con la famiglia.

Non a caso sono in aumento i segnali di disagio all'interno dei nuclei familiari: il cosiddetto disagio giovanile, ma anche la condizione di quella larga fascia di cittadini, gli anziani, generazionalmente opposta, entrambe da tutelare.

L'esperienza come Amministratore, dicevo, ha contribuito a fornirmi una dimensione nuova di queste problematiche, uno sguardo più ampio in cui tutti i disagi, e in definitiva il senso di insicurezza individuale e collettiva, si relazionano fra loro e con i grandi cambiamenti della nostra società di inizio terzo millennio.

L'essere una città di medie dimensioni fa di Casale un osservatorio privilegiato, ma anche un punto di forza: qui possiamo avviare azioni che contribuiscano, in modo concreto, a rendere reale ed efficace quella collaborazione fra Istituzione e Cittadini, quella sinergia che, sola, può offrire alla nostra società una soluzione o forse più soluzioni.

Certo, la relazione di una giovane e preparata casalese, Ilaria Scandiuzzi, su un tema particolare come il rapporto fra le trasformazioni di una città e le nuove implicazioni



tecnologiche, indica la strada per le applicazioni che influiscano, in modo pratico, sull'incremento di un atto quotidiano e ormai abitudinario - come la sicurezza alla guida di una vettura - tanto per citare un campo in cui la sicurezza ha bisogno di trovare sempre nuovi traguardi.

Quello che è certo, e qui concludo, è che dobbiamo far convergere i nostri sforzi verso una direzione univoca, per quanto ampia e comprensiva di molteplici aspetti: insieme, Amministratori e Cittadini potranno studiare le azioni e gli atteggiamenti più adatti alla diffusione di una maggiore consapevolezza a proposito della sicurezza urbana, ma anche dell'impegno per la legalità e per il ristabilimento di un rapporto di fiducia essenziale perché la convivenza possa dirsi davvero civile.

E con questo vi ringrazio e concludo.

## **INTERVENTO DI COORDINAMENTO**

**Avv. Giorgio SPALLA**

Grazie Signor Sindaco. Segue ora il saluto dell'Assessore alla Polizia Municipale e della Sicurezza Urbana della città di Casale Monferrato: Prof.ssa Enrica Pugno. La denominazione dell'Assessorato mi pare già piuttosto eloquente.

So che l'Assessore ha lavorato con grande impegno; so quanto ha voluto questo Convegno e quanto in esso abbia creduto.

La parola dunque all'Assessore.

## **SALUTI DA PARTE DELLE AUTORITA'**

**Prof.ssa Enrica Pugno (Assessore alla Polizia Municipale e Sicurezza Urbana del Comune di Casale Monferrato)**

Anche da parte mia sono doverosi i ringraziamenti innanzitutto ai Relatori qui presenti, e vorrei fare un augurio particolare a Ilaria Scandiuzzi come donna e come giovane, proprio per un proficuo lavoro sia nella ricerca che nelle Istituzioni.

E naturalmente il mio pensiero va anche al prof. Bori a cui devo moltissimo per l'appoggio e il contributo che ha dato a questo Convegno.

Vorrei salutare tutte le Autorità presenti, regionali, provinciali, comunali, Presidenti di quartiere, e a tutti i Rappresentanti delle Istituzioni.

Un ringraziamento alla Polizia Municipale di Casale per l'ottimo lavoro svolto, Consulta per la sicurezza nel suo Presidente, Ing. Petri, per la stretta collaborazione e il valido aiuto.

Alle Forze dell'Ordine e alla Società Amapola con cui sono stata in passato in contatto e con la quale spero in futuro di lavorare per un progetto concreto per la

città.

Allora perché ho voluto questo Convegno che è suddiviso in due parti? Primo situazione locale; secondo riflessione sulla trasformazione sociale e il senso di insicurezza di una città di medie e piccole dimensioni, che è risultata dagli incontri effettuati con i Quartieri e con la Consulta della Sicurezza.

Dagli articoli dei giornali locali è emersa l'esigenza di riflettere e analizzare in modo razionale il fenomeno dell'insicurezza.

Questo fenomeno nato come espressione di un malessere esclusivamente metropolitano, ha trovato recentemente una crescente diffusione anche in contesti urbani di media e piccola dimensione, disagio giovanile, anziani, immigrati per esempio.

Si è affermata anche la consapevolezza che la sicurezza dei cittadini non è una questione che riguarda esclusivamente l'azione delle Polizie, pertanto l'intervento delle Amministrazioni locali risulta necessario perché il controllo dell'ordine pubblico riesce in minima parte a rispondere al bisogno di assicurazione dei cittadini.

Questo Convegno intende essere occasione di riflessione sulle complessità dei fenomeni in atto, e l'inizio di una collaborazione proficua tra Amministrazioni e cittadini. Quindi è l'inizio solamente di un lavoro realizzato un seguito con i Quartieri, con tutta l'Amministrazione e con le Forze dell'Ordine.

Grazie e buon lavoro.

## **INIZIO DEI LAVORI**

**Avv. Giorgio SPALLA**

Grazie Signor Assessore.

Comincia ora il mio compito che sarà quello di accompagnare gli astanti in un ideale viaggio tra i diversi interventi, tentando di cogliere il filo conduttore tra le singole esposizioni che viepiù si succederanno nel corso della mattinata.

Da una scorsa al programma del Convegno credo si possa trarre una prima considerazione. Due sono i sostantivi che ricorrono in tutti i titoli degli interventi: sicurezza e trasformazione.

Si fa sempre riferimento alla sicurezza; si fa sempre riferimento alla trasformazione.

E mi sembra non potrebbe essere altrimenti poiché tra l'una e l'altra si registra una stretta comunanza, al punto da potersi adombrare un rapporto causale tra la sicurezza e la trasformazione.

L'esigenza di sicurezza può generare e di regola genera trasformazioni che riflettono nei nostri rapporti interpersonali, in modo più o meno evidente; i cambiamenti sociali riflettono direttamente o indirettamente sulla percezione della sicurezza.

Le argomentazioni che verranno sollevate, dibattute dai relatori, proporranno certamente angoli prospettici diversi; tutte saranno, però, accomunate da un unico denominatore: la sicurezza come componente irrinunciabile e come condizione essenziale per una comunità in continua trasformazione.

Credo sia sotto gli occhi di tutti e non penso di affermare nulla di nuovo, che da qualche tempo a questa parte l'attenzione degli enti locali verso le cosiddette problematiche di sicurezza in genere ma anche verso quelle più immediatamente evocative della tutela dell'ordine urbano, sia cresciuta considerevolmente.

Non a caso uso l'espressione ordine urbano e non ordine pubblico poiché le due categorie concettuali, pur presentando tratti di similarità sono ontologicamente e giuridicamente differenziate.

Crescente attenzione, dicevo, degli Enti Locali, verso le tematiche della sicurezza. Ricordo, semmai ve ne fosse bisogno, agli studenti presenti in sala, ai quali va il ringraziamento per aver aderito all'invito di partecipazione al convegno, che la locuzione Enti Locali indica i Comuni, le Province, le Regioni; questo è l'ordine seguito dall'attuale formulazione dell'art. 114 della Costituzione.

Certamente le domande, le ragioni, i perché di questa crescente attenzione riservata dagli organismi locali a tematiche un tempo considerate di esclusivo o precipuo interesse dello Stato e delle sue forze di polizia, vanno analizzati compiutamente e con attenzione.

E' indubbio che il Sindaco all'indomani della riforma elettorale costituita dalla legge 81 del 1993, che ha introdotto il sistema di suffragio universale diretto per l'elezione del primo cittadino, sia diventato l'interlocutore primario dei suoi concittadini.

Alla porta del Sindaco si bussa per rappresentare una congerie di problematiche, spesso assai eterogenee, alcune non rientranti forse nemmeno tra le strette competenze dell'Ente Locale ma che i cittadini, in forza di un avvertito principio di sussidiarietà, che tra l'altro trova ingresso e piena cittadinanza nell'architettura costituzionale: l'art. 118 della Costituzione ne costituisce l'affermazione, avvertono, rivendicano e rispetto alle quali desiderano avere risposte precise.

Che cosa vuol dire principio di sussidiarietà?

Il termine deriva da *sussidium*, un termine latino tipico del linguaggio militare, che indicava le forze ausiliarie, le forze di riserva.

Ed è un principio che trova una solenne affermazione anche nell'art. 4, comma 3 della Carta Europea delle autonomie locali.

Quando si parla di principio di sussidiarietà si vuol dire che la ripartizione di funzioni e di competenze deve avvenire riguardo principalmente all' Ente funzionalmente e territorialmente più vicino al cittadino; questo ente, per unanime percezione è il Comune.

E' indubbio che il principio di sussidiarietà testè proposta sia eccezionalmente riduttiva; ma del resto è finalizzata a dare una prima idea dell'essenza e della portata concettuale di tale principio.

Poiché la sicurezza o meglio la percezione di insicurezza vengono avvertite come condizioni dispieganti riflessi sulla qualità della vita cittadina agli Enti Locali si chiede un costante, continuo e efficace impegno in materia.

Riforma elettorale, affermazione del principio di sussidiarietà e grande trasformazione della società: tematiche che sono risaltate nel corso degli interventi del Sindaco e dell'Assessore.

E' sotto gli occhi di tutti che la società che è in continua, dinamica profonda trasformazione; nella città il cambiamento è all'ordine del giorno e le transitorietà culturali, come ritengo preciserà il dott. Pinnelli nel suo dire, ci obbligano a continui esercizi ginnici mentali e culturali.

La trasformazione della società, il radicale e rapido mutamento del tessuto sociale determinano verosimilmente, la caduta di talune nostre certezze; ci portano o dovrebbero portarci a dismettere alcuni abiti mentali e ad abbandonare determinati stereotipi culturali, ancorchè largamente invalsi, per assumerne altri.

A seguito dei processi di trasformazione sociali e culturali possono registrarsi il tramonto di talune certezze individuali e l'alba di nuove insicurezze.

Penso che l'esposizione del dott. Pinnelli ruoti intorno a queste considerazioni. Il dott. Livio Pinnelli è, per formazione professionale, un sociologo. Si è interessato molto ai cambiamenti delle comunità locali e al ruolo delle Polizie locali.

Numerosi sono i progetti che il dott. Pinnelli ha svolto in collaborazione con la Regione Piemonte , oggi qui autorevolmente rappresentata dal Direttore del settore Polizia Locale: dott. Stefano Bellezza.

Sono certo che l'intervento del dott. Pinnelli ci proporrà, con la suggestione e la verve che abitualmente caratterizzano le sue esposizioni, riflessioni stimolanti e interrogativi intriganti, affidandone le risposte all'intelligenza e alla sensibilità di ciascuno di noi.

Prego, dott. Pinnelli.

## INTERVENTO

**Dott. Livio PINNELLI (Sociologo)**

**Relazione: Cambiamenti socio-economici e transitorietà culturali – Dalle sicurezze individuali alle insicurezze collettive**

“Non è da meravigliarsi che l'esperienza ci serva così poco;  
noi cambiamo tutti i giorni,  
e ciò che chiamiamo la nostra esperienza,  
è l'esperienza di un altro che non siamo più noi.”  
J. Tannery

*Paradosso ed Enigma*: queste le parole per definire la nostra epoca.

La parola *enigma* evoca un certo numero di problemi che la scienza non ha saputo affrontare in modo esaustivo e che ci impediscono di dormire sugli allori.

La parola "*Paradosso*" rappresenta tutto ciò che contrasta la comune immaginazione, la comune opinione, aspettativa o prassi, apparendo sorprendente, assurdo o insensato.

Nessuna epoca ha concepito e prodotto tanti beni di consumo, a cominciare dal denaro stesso.

Se interrogate gli scienziati del XXI secolo, questi affermeranno che il secolo si apre con alcuni *enigmi*.

Diranno di non sapere neanche ciò che ignorano. Siamo un po' come Edipo all'entrata di Tebe.

Ebbene, sì, all'alba del nuovo secolo, ci attendono molte *sfini*: la sovrappopolazione, che si affianca a quello della desertificazione, il tema della solitudine e della comunicazione, lo sviluppo del sapere e di quello dell'ignoranza.

I mercati globalizzanti e le sue economie truccate, i mondi virtuali e le percezioni sensoriali quotidiane alterate (frammentazioni di significati e di simboli), le nostre misere sicurezze individuali accanto alle insicurezze collettive.

L'era della comunicazione è anche quella delle solitudini.

Senso di sconforto, di desolazione, di angoscia provato in uno stato di vita solitaria, sentimento di incomprendimento universale, dell'unicità drammatica della propria condizione esistenziale o psicologica senza contatti e affetti.

Più mezzi si inventano per comunicare, e più gli uomini sperimentano la solitudine.

Ma siamo veramente capaci di comunicare?

E' questa la grande obiezione che si potrebbe fare alla comunicazione.

E siamo in grado di comunicare sicurezza?

Nel rapporto sullo Stato della Sicurezza in Italia, anno 2005, si legge in una nota introduttiva che "ciascuno di noi, infatti, elabora la propria interpretazione del senso di sicurezza, sulla base dell'interrelazione continua di parametri - personali e condivisi, fisici, psicologici, sociali, relazionali e culturali - in rapporto alla qualità della vita e alla vivibilità delle realtà urbane di cui siamo fruitori".

Oltre a fenomeni conclamati di criminalità diffusa, concorrono alla costruzione dell'insicurezza i ritmi di vita delle persone che vivono la città, le mode giovanili, gli episodi di vandalismo, inciviltà e degrado spesso percepiti come un segno dell'assenza dello Stato e degli Enti locali.

Si aggiunga, l'assenza di riferimenti certi e di sicurezze, la rottura dei legami sociali più tradizionali, l'involuzione del modello familiare, la perdita di rapporti umani, di solidarietà, di collaborazione e di fiducia che qualificano il nostro vivere quotidiano.

Le inciviltà - insulti, rumori molesti, grida, porte sbattute, etc. - e la delinquenza di strada - danneggiamento arredo urbano, aggressioni, etc. - si possono interpretare come mezzi che individui o gruppi senza potere utilizzano per comunicare la propria insoddisfazione.

Di fatto le minacce, i pericoli nella società abbondano ovunque; ma non tutti i rischi interessano la gente. L'attenzione selettiva si concentra su pericoli specifici, trascurandone altri.

L'arresto di uno scippatore, è certamente molto più apprezzata da una comunità locale, rispetto alla cattura di un finanziere nazionale dedito alla manipolazione e saccheggio di denaro sottratto a piccoli risparmiatori.

Cognitivamente parlando il pericolo, non si può toccare, né lo si può chiudere in una scatola.

Lo si può immaginare con ricchezza di particolari. Ognuno è libero di costruirselo come gli pare. Quindi l'idea del pericolo può esistere solo in relazione a quella di prevedibilità.

Prevedibilità vuol dire ciò che è probabile, che può prevedersi.

Ma il concetto stesso di prevedibilità di un pericolo, contiene *in nuce* il principio del prevenire.

Disquisire di pericoli, *pericoli sociali*, significa introdursi in profondità nel complesso rapporto *uomo-ambiente*.

Alla necessità di individuare i pericoli si è aggiunta la valutazione della possibilità di convivere con essi. Con questa espressione si intende l'accettabilità sociale, o le convenzioni socialmente standardizzate che stabiliscono quali pericoli siano accettabili: in altre parole la cultura.

La cultura è una precodificazione collettiva dell'esperienza. La codificazione è il risultato di un dibattito pubblico in cui si stabiliscono i criteri e si ridistribuiscono le colpe. Di questo dibattito pubblico parte essenziale è la codificazione dei *pericoli e dei rischi*.

L'individuo sembra da una parte inibire le sue percezioni di pericoli-rischi altamente probabili in modo che il mondo circostante appaia più sicuro di quello che è, e dall'altra, si disinteressa anche degli eventi meno probabili, facendo scomparire anche i pericoli lontani.

La reazione dell'uomo di fronte ai pericoli è in parte radicata nella nostra natura animale, e questo è un motivo per cui la conoscenza psicologica della percezione che l'uomo ha dei pericoli si trova a un livello elementare.

La cultura risulta essere il principio codificatore mediante il quale si riconoscono i pericoli. E di fatto ogni cultura *codifica* i propri pericoli, rischi, minacce.

Si consideri questa check-list: (reale, irreali, o verosimile !?) per una piccola e media città italiana:

- **Truffe ai danni di persone anziane**
- **Episodi di estorsione e usura**
- **Furti in abitazioni**
- **Schiamazzi notturni**
- **Atti vandalici**
- **Furti in auto**
- **Furti d'auto**
- **Bullismo giovanile**
- **Aggressioni**
- **Problemi attinenti la prostituzione**
- **Spaccio di droga**
- **Risse**
- **Scippi o borseggi**
- **Casi di pedofilia**
- **Casi di razzismo.**

Perché sia valida la pretesa obiettività dell'analista della sicurezza, è essenziale che egli sappia che le rappresentazioni del tempo sono influenzate dai vincoli con una cultura.

Un'altra disamina, molto curiosa, in voga ai nostri giorni sugli atteggiamenti e inclinazioni comportamentali è questa *classificazione\** di soggetti sociali, che reputo, in crescita esponenziale.

Una passerella su cui sfilano *impettiti e sicuri*, figure, personaggi, comparse che oggi popolano le nostre quotidianità.

#### **Soggetti sociali in crescita esponenziale:**

- ✓ **Digitali:** godono per la conquistata ubiquità.
- ✓ **Informatici avanzati:** ammaliati dal "tempo reale".
- ✓ **Cybernetici:** frequentatori di altre galassie.
- ✓ **Ecologisti :** tendono ad uno sviluppo sostenibile, accettano la multirazzialità.

- ✓ **Milleuristi** : giovani con contratti precari a 1.000 euri al mese.
- ✓ **Nottibianchisti**: amano la notte almeno quanto il giorno.
- ✓ **Trombamico/a** : frequentatori di aree inguinali sessuali omo/etero.
- ✓ **Couchsurfing**: aspiranti viaggiatori a tasche vuote (surfare sul divano).

A questi soggetti sociali è possibile affiancare anche una speciale *"nomenclatura"*, di quei simboli, valori, luoghi-collettivi che possono in parte tratteggiare o non **le sicurezze individuali, o insicurezze collettive**:

- ✓ **Il tempo**: manca oggi a tutti (*ma è proprio così?*).
- ✓ **L'autonomia**: prendere decisioni senza essere diretti (*è liberatorio?*).
- ✓ **Lo spazio**: l'ingolfamento del traffico (*sono tutti abili alla guida?*).
- ✓ **La tranquillità**: infastiditi dal frastuono della vita urbana (*tutto è rumore?*).
- ✓ **La sicurezza**: tecnologie di allarme (*la videosorveglianza protegge?*).
- ✓ **La convivialità**: per sconfiggere la solitudine (*dei vecchi, dei giovani?*).
- ✓ **L'ambiente sano**: acqua e cibi non inquinati (*sono davvero perduti?*).
- ✓ **Il lavoro creativo**: fantasia e razionalità (*ancora esistono, vero?*).

In ultimo, nella *città sicura*, si pone il non facile problema della comunicazione-informazione.

L'informazione è evidentemente un fattore essenziale nella produzione di sicurezza-insicurezza dei cittadini.

L'importanza della comunicazione dei dati va di pari passo con una giustificata preoccupazione per i rischi di una divulgazione incauta e di una erronea interpretazione.

Se i dati non vengono correttamente spiegati (Ente Locale, Prefettura, Questure, Procure) c'è il rischio di una eccessiva semplificazione da parte dei mass-media.

Spesso le paure dei cittadini sono svincolate da un reale aumento dei reati e risultano influenzate da altri fattori. Talvolta la paura del cittadino non è determinata dall'esperienza personale del reato ma da una **"condivisione del senso di insicurezza"**.

Vale a dire dall'impatto sulle percezioni che possono avere alcuni avvenimenti, ad esempio reati o delitti particolarmente efferati, dei quali si sente parlare in televisione o si è letto sui giornali.

A tal proposito bisognerebbe rivedere il ruolo della televisione nell'affermazione dell'opinione pubblica: troppe volte abbiamo assistito al giochino per cui si crede che chi controlla la televisione abbia risolto il problema del consenso, ma poi in un modo o nell'altro non è vero.

E' urgente ristudiare il rapporto tra l'informazione, che sì la televisione fornisce, e la formazione stessa del mezzo mediatico.

Le minacce globali che gravano sulla nostra vita ci hanno reso senza dubbio più solidali e ci hanno dato la sensazione di essere nella stessa barca. Questo è un sentimento assolutamente nuovo.



Il senso di una nuova dignità uguale per tutti gli uomini è nuovo: non esisteva nel secolo scorso.

La nascita di una nuova coscienza morale non corrisponde necessariamente a un nuovo comportamento morale.

Resta sempre un divario tra i valori proclamati e la pratica quotidiana. Le nostre sicurezze valoriali, culturali sembrano sempre più vacillare in derive di insicurezze (individuali e collettive).

Siamo di fronte all'emergere di un nuovo tipo di società, fondata sulla diffidenza reciproca anziché sulla fiducia e il contratto.

Ciò che oggi abbiamo capito è che il sapere implica necessariamente l'ignoranza: è così.

Se si vuole veramente sapere, se si vuole possedere un sapere accurato in un campo, non si ha tempo di conoscere il resto delle cose: ci si condanna a ignorare.

Non è importante il sapere o la conoscenza che si possiede: è importante *la capacità di acquisirli*, la forza che conduce al fondo delle cose.

Abbiamo bisogno di trovare *nuove vie di dialogo* per evitare la dicotomia tra individui e istituzioni.

Alla base di ogni azione del *comunicare sicurezza*, esiste una collaudata ed efficace strategia di *relazioni sociali* che rappresenta il codice genetico di ogni comunicazione.

E solo ingigantendo tali *relazioni sociali* e maturando gradi progressivi di consapevolezza individuale e collettiva che acquisiremo quella *cultura della sicurezza* necessaria e irrinunciabile per costruire una società a misura d'uomo.

***La città sicura è quello che noi siamo.***

## **INTERVENTO DI COORDINAMENTO**

### **Avv. Giorgio SPALLA**

La Comandante dott.ssa Musio mi incarica e mi prega di estendere i saluti del signor Prefetto della Provincia di Alessandria che oggi avrebbe dovuto essere presente al Convegno ma che non ha potuto parteciparvi poiché trattenuto in sede da impegni istituzionali.

Costato, con soddisfazione, che le aspettative con le quali avevo salutato l'intervento del dott. Pinnelli, laddove mi ero permesso di definirlo senz'altro suggestivo non sono, andate deluse. Ho preso atto con curiosità addirittura dei neologismi, coniat dal dott. Pinnelli per meglio esplicare le sue considerazioni.

Avevo la sicurezza, prima dell'esposizione del dottore, che quest'ultima sarebbe

stata assolutamente stimolante; tale sicurezza individuale, almeno per me, ha trovato puntuale conferma.

Confido che le domande e le riflessioni esternate non siano state però motivo di alimentazione di insicurezze collettive da parte dell'uditorio.

A questo punto, come ho avuto cura di precisare in mattinata, avrebbe dovuto trovare spazio l'intervento del prof. Bori, purtroppo assente.

Le tematiche che avrebbero dovuto essere illustrate: la convivenza, la sicurezza, i diritti e i doveri non possono essere di certo ridotte a semplicistiche e approssimative considerazioni dell'ultima ora, informate a sole esigenze di supplenza, che finirebbero, proprio perché tali, con il sostanzarsi in affermazioni eccessivamente scontate e del tutto riduttive.

Credo tuttavia valga la pena adombrare qualche riflessione in materia dei rapporti diritti e doveri, con la consapevolezza dei limiti che derivano da riflessioni ad alta voce.

E' stato iteratamente ricordato che la sicurezza è percepita quale condizione basilare per la ordinata convivenza di una comunità.

La sicurezza caratterizza non soltanto i rapporti tra i singoli e gli apparati pubblici, ma costituisce esigenza che desidereremmo caratterizzasse anche i nostri rapporti affettivi, emotivi, interpersonali in genere. Desideriamo, difatti avere le nostre sicurezze, le nostre certezze negli affetti, in casa, nei rapporti amicali e spesso confidiamo in esse.

La sicurezza, lo ha ricordato propriamente il Sindaco, è nozione ampia, è una categoria concettuale nella quale sono ricompresi diversi significati.

Penso che il significato di sicurezza non possa farsi coincidere soltanto con le azioni a tutela e salvaguardia dell'incolumità fisica.

La nozione è comprensiva dell'esigenza di tutela delle nostre case, dei nostri domicili, dei nostri beni, della sicurezza alimentare, ambientale e l'elencazione potrebbe continuare a lungo.

Queste garanzie, in definitiva, sono quelle che ciascun cittadino domanda alle istituzioni.

Queste sono le sfaccettature delle varie componenti di ciò che si suole riassumere nella locuzione, ormai passata dal lessico tecnico a quello colloquiale: domanda di sicurezza.

Domanda rispetto alla quale non sempre i sistemi e gli apparati pubblici fanno e in alcuni casi vogliono fornire risposte puntualmente adeguate.

Non mancano, ahinoi, casi in cui le risposte non vengono fornite perché la domanda non viene neppure ascoltata.

Fermo restando il fatto che la sicurezza è il risultato di una pluralità di elementi concorrenti è ovvio che essa non può sceverarsi dalla tutela dall'ordine sociale.

Senza ordine sociale sarebbe di fatto impossibile pensare a qualsiasi forma di organizzazione dei rapporti sociali, donde la legalità quale condizione irrinunciabile per la conservazione della civile convivenza e la crescita democratica del consorzio sociale.

Il sostantivo legalità ha diverse accezioni: giuridica, filosofica, morale.

In genere quando si parla di legalità si vuol affermare la conformità della azione rispetto al dettato della legge ancorchè, come ricordi I. Kant ne la "Critica della Ragion Pratica", agire conformemente alla legge non vuol dire sempre agire per il rispetto della legge.

La riflessione che mi sentirei di proporre è la seguente e mi deriva dall'esperienza professionale: nel comune sentire, nell'opinione prevalente dei cittadini, il bene legalità poiché quest'ultima di fatto è un bene, consiste nel rispetto delle semplici regole dell'educazione e delle elementari norme del vivere civile.

Montesquieu insegnava che le leggi dell'educazione sono le prime leggi che noi riceviamo. Mi sentirei di aggiungere: ma che talvolta per prime dimentichiamo.

C'è chi ha detto anche che l'educazione è il modo con cui i genitori trasmettono i loro difetti ai figli; affido al pensiero di ciascuno la condivisione o meno di questo assunto.

Sta di fatto, però, che ridurre la legalità al solo rispetto dell'educazione e della civile convivenza potrebbe apparire e in effetti lo è una affermazione del tutto semplicistica; sono però convinto che questa accezione sia quella più diffusa tra la gente comune. E la gente comune va sempre ascoltata ancorchè ciò non significhi dar spazio a ogni luogo comune, spesso enfatizzato da episodi di cronaca.

Sappiamo che la spettacolarizzazione della comunicazione può determinare sentimenti di insicurezza, talvolta irrazionali, meramente emotivi.

Questi sentimenti costituiscono comunque una realtà a seguito della quale i comuni diventano destinatari delle doglianze dei cittadini.

Gli enti locali non possono ignorare i processi culturali che li vogliono impegnati nella tutela della sicurezza urbana. Come dicevo è questa una conseguenza della dilatazione, discutibile o meno, del principio di sussidiarietà, che, mette conto ricordare non comprende però l'ordine e la sicurezza pubblica.

Per quanto, anche questo è un elemento al quale ho già avuto modo di accennare, la sicurezza urbana sia nozione diversa da quella di sicurezza e ordine pubblico, non si può ignorare il fatto che la prima o meglio la tutela della prima passa necessariamente anche attraverso le azioni degli enti locali, esplicitantesi in attività progettuali più o meno complesse, più o meno organizzate, più o meno

efficienti.

Processi e progetti che indipendentemente dalla denominazione lessicale degli atti che regolano la collaborazione tra organi di polizia statuali e locali: protocolli d'intesa, contratti di sicurezza e così via, debbono essere comunque caratterizzati da una sostanziale cooperazione degli organi di polizia locale e dello Stato nell'attività di controllo del territorio.

I comportamenti che la gente percepisce come sintomo di insicurezza sono, pressochè ovunque, gli stessi: i danneggiamenti, gli atti di vandalismo, gli atti di bullismo, i cani che abbaiano e che disturbano il vicino di casa, i disturbi alla quiete pubblica e così via.

A siffatte condotte si riserva natura di disvalore sociale ancorchè esse non sempre denotino comportamenti puniti dalle leggi penali; sono, però queste le condotte rispetto alle quali si chiede alla polizia locale di intervenire con maggiore efficacia possibile prevenendone le conseguenze a volte ben più gravi di quella immaginabili.

Una società che sta invecchiando, lascia spesso spazio a ubbie nei confronti dei comportamenti giovanili; frasi del tipo "noi non eravamo così" sono forse sintomo di vecchiaia. Preconcetti e pregiudizi verso le esuberanze giovanili costituiscono un dato fisiologico in qualsiasi società, in qualunque tempo e come sempre lo sono i pregiudizi, espressioni di considerazioni sbagliate.

Sta di fatto però che non bisogna confondere la tolleranza con il lassismo, istillando il convincimento che il rispetto delle regole, segnatamente quelle di elementare civilismo, non paghi.

Può darsi che lasciare in sosta l'autovettura in un parcheggio scarsamente illuminato, magari frequentato da extracomunitari questuanti, non costituisca e generalmente non costituisce oggettivo pericolo per la nostra incolumità; determina però certamente una sensazione di insicurezza e la vista di un operatore di polizia in quel parcheggio, anche se ben poco potrebbe fare verso condotte talvolta non vietate dalla legge, ci rasserena e ci aiuta a superare paure e timori quando non addirittura la gratuita diffidenza verso gli altri.

Un sentimento di insicurezza l'avvertiamo quando camminiamo sul marciapiede e dobbiamo scendere perché gruppi, capannelli di persone arroganti e prepotenti continuano a stazionare senza spostarsi.

Insicuri siamo tutte le volte in cui da pedoni ci accingiamo ad attraversare la strada sulle strisce pedonali: una vera e propria avventura.

A questo riguardo vorrei ricordare ciò che ha scritto un famoso giornalista: Beppe Severgnini in un libro diventato presto best seller. Leggo testualmente:

"Nelle strade del mondo, davanti alle strisce pedonali, le automobili, in genere, si fermano.

Dove non accade è perché o non hanno strisce, o non hanno le strade. In Italia siamo speciali. Abbiamo strade (piene) e stircie (sbiadite), ma le automobili

raramente si fermano. Anticipano, posticipano, rallentano, aggirano. Passano dietro, schizzano davanti. Il pedone si sente un torero, ma i tori almeno si possono infilzare". Questo passo è riportato nel libro "La testa degli Italiani" di Beppe Severgnini edito da Rizzoli e lo ritengo decisamente eloquente di scene di ordinaria vita urbana.

L'elencazione dei sentimenti e/o delle percezioni di insicurezza potrebbe continuare all'infinito; e gli esempi conseguenti risentirebbero senz'altro della cultura, dell'esperienza individuali probabilmente, anche dal diverso grado di emotività e dal fatto che una persona sia stata o meno direttamente interessata.

Mi sentirei però di affermare ed è questo un dato che si ricava dalla letteratura in materia che tutti gli esempi proponibili presentano in definitiva un dato comune: scarso rispetto del diritto degli altri, assoluta ignoranza dei propri doveri.

I sostantivi diritto e dovere non devono evocare almeno nella finalità di questa esposizione categorie culturali profonde; vogliono semplicemente significare il fatto che i nostri comportamenti devono necessariamente subire limiti onde evitare di limitare di pregiudicare i comportamenti altrui. Tutto qui.

Nella maggior parte dei casi assistiamo a un disequilibrio tra diritti e doveri.

Tale disequilibrio, come già ho avuto modo di ricordare non sempre costituisce, sfocia, genera comportamenti che gli addetti ai lavori definiscono di disvalore penale, cioè comportamenti che costituiscono reati.

O se li costituiscono, danno luogo a fattispecie che nel linguaggio sempre degli addetti ai lavori sono noti come reati bagatellari: reati di poco conto, salvo poi sfociare, talora e purtroppo, in reazioni del tutto ingiustificate e sproporzionate. Ciò quando si superano i livelli di sopportazione e quest'ultima si trasforma in esasperazione.

La cronaca puntualmente registra risse, lesioni, purtroppo anche omicidi, scaturiti proprio da situazioni apparentemente banali. Immaginiamo alcuni titoli: "ammazza vicino di casa perché il cane abbaia; furiosa lite per un parcheggio e così via".

Si potrebbe osservare che si tratta di episodi singoli; casi che sono sempre accaduti e che sempre accadranno; che le pause mentali sono condizioni nelle quali taluni sembrano trovarsi bene e paiono trovarsi sempre meglio.

Fortunatamente siamo nel campo delle eccezioni però non è questa una buona ragione per non guardare con attenzione a condotte che se di per sé incivili potrebbero dipoi offrire un malaugurato spunto per comportamenti ben più gravi.

Condotte, le prime, che vengono avvertite dalla collettività come fattispecie profondamente collidenti con l'esigenza di sicurezza urbana e sono sempre più numerosi i cittadini che singolarmente, attraverso le Circoscrizioni, attraverso Associazioni costituite appositamente, reclamano agli amministratori locali il ripristino non dell'ordine pubblico che probabilmente non è mai stato violato ma dell'ordine urbano.

Quando lo squilibrio tra i diritti e i doveri diventa forte, aumenta necessariamente la percezione dell'insicurezza; quando aumenta la percezione della insicurezza aumenta consistentemente la domanda di sicurezza.

Ove si registri un aumento incontrollato e a dismisura della domanda di sicurezza ne potrebbero derivare rischi per la società o quanto meno profonde trasformazioni dei costumi sociali di ciascuno di noi, ancorché giustificate e/o giustificabili.

Il rischio maggiore qual è? Quello che si passi da una libertà senza ordine a un ordine senza libertà, come intelligentemente osserva A. Vitale nel suo manuale di diritto pubblico. Penso onestamente non valga la pena di correre né l'uno né l'altro dei due rischi .

Sono convinto che non possiamo pensare di soddisfare la domanda di sicurezza dei cittadini con modalità del tutto estemporanee . E' necessario un rigore progettuale senza il quale non si persegue alcun risultato.

Di questo il Comune deve essere consapevole, così come deve essere consapevole che se esso è un ente chiamato a collaborare nei processi di sicurezza non è comunque il soggetto primario.

Un ruolo apparentemente paritario in questa materia non solo non si armonizzerebbe con i dettati legislativi ma finirebbe con il diventare ambivalente e ciò che peggio di frustrare l'obiettivo che si vuole perseguire.

Ben vengano i protocolli di intesa, i contratti di sicurezza tra enti locali e Stato ma con la precisa coscienza del ruolo e dell'impegno concreto che ciascun ente deve profondere e a condizione che tali documenti non siano soltanto strumenti finalizzati a acquisire consenso spicciolo o valore meramente simbolico.

La dott.ssa Curti dell'Associazione Amapola ha maturato una significativa e qualificata esperienza nella costruzione di sistemi di sicurezza che vede protagonisti gli enti locali; sistemi che non possono prescindere dagli aspetti ai quali alludeva l'Assessore nella sua presentazione.

Credo che di queste esperienze la dottoressa ci parlerà con piacere traendo senz'altro utili spunti di riflessione.

## **INTERVENTO**

**Dott.ssa Nicoletta Curti (Associazione Amapola).**

**Relazione: Progetti per la sicurezza delle persone e delle comunità**

Grazie per averci invitato oggi al vostro Convegno. Mi è stato chiesto di illustrare un'esperienza che la nostra associazione ha sviluppato nel quadro di un progetto della la Provincia di Torino (Progetto Gente Sicura) e che adesso sta vivendo un'evoluzione a livello regionale.

Il lavoro che stiamo avviando in questi giorni prevede alcuni aggiustamenti rispetto all'esperienza passata proprio sulla scorta delle valutazioni finali che abbiamo fatto dei risultati ottenuti. Ci auguriamo che questa nuova esperienza possa coinvolgere anche la città di Casale Monferrato.

Vorrei, però, fare una breve premessa che si collega al ragionamento che ci proponeva il Comandante Spalla poco fa e all'introduzione dell'Assessore Pugno.

Il problema dell'analisi. Partire dall'analisi locale dei fenomeni di in/sicurezza è fondamentale; infatti, sappiamo che quando si parla di sicurezza si intendono moltissime cose, si tratta di un concetto fluido che può avere molte accezioni diverse.

Si può parlare di sicurezza riferendola esclusivamente ad una lettura in termini di ordine pubblico, oppure se ne può estendere il significato ad una gran quantità di dimensioni (sicurezza alimentare, sicurezza sul lavoro, sicurezza ambientale, sicurezza stradale, ecc...); insomma, trattandosi di una dimensione soggettiva il significato d'insicurezza non è definito una volta per tutte.

L'importante dunque, quando si decide di intraprendere un'azione locale per migliorare le condizioni di sicurezza, è comprendere in che termini il problema si declina in un dato territorio.

Con l'esperienza passata e con questo nuovo progetto regionale (CIVIVO), proviamo a strutturare un metodo di lavoro che prenda le mosse dalla definizione del problema per proseguire nell'elaborazione della strategia d'intervento.

Noi abbiamo l'impressione che negli ultimi anni, per varie ragioni già qui richiamate, sia stata enfatizzata molto la questione sicurezza; si tratta di un problema che in genere viene sollevato in termini semplici, perché il cittadino che ha paura chiede più sicurezza, meno ladri, meno furti, ma chiunque venga chiamato a offrire delle risposte sa che queste devono essere necessariamente complesse.

Nessuna istituzione può farcela da sola, non possono da sole le Forze dell'Ordine perché il problema non è tutto lì, non ce la possono fare da soli gli Enti Locali sul fronte delle politiche sociali, urbanistiche o di integrazione perché anche questo non è un terreno sufficiente.

Insomma, alla domanda semplice è necessario rispondere con forti alleanze nel rispetto delle competenze reciproche.

Esiste una paura diffusa; concordo con l'analisi proposta dal Comandante Spalla che ritiene che questa sia fortemente legata alla dimensione del disordine urbano. Noi l'abbiamo constatato anche con i lavori di ricerca che abbiamo fatto; esiste una "paura di aver paura", c'è un allarme anticipato e un'incapacità di gestire la dimensione "disordinata" del vivere sociale.

Sono le persone più sole e socialmente isolate a sentirsi più insicure perché non

hanno reti, non sanno a chi rivolgersi e questo fa sì che l'allarme si diffonda ancor prima che sia accaduto qualcosa di rilevante.

Nella ricerca "L'insicurezza a mosaico", che abbiamo realizzato con l'Università di Torino nel quadro progetto della Provincia di Torino, abbiamo analizzato come i media locali trattano il tema della sicurezza, convinti (e in parte smentiti dai risultati) che il modo allarmistico dei media di trattare le notizie condiziona in qualche modo i sentimenti di insicurezza delle persone.

In realtà, quello che abbiamo verificato è che non sono le persone che hanno subito il maggior numero di reati a dirsi più insicuri, né lo sono i maggiori lettori dei giornali, bensì le persone socialmente e culturalmente più isolate e demunte.

Queste persone, infatti, si sentono più insicure perché con meno strumenti culturali per filtrare le notizie e dare il giusto peso ai fenomeni di cui sentono parlare; il paradosso, tuttavia, è che chi sollecita le amministrazioni, chi si fa sentire, chi organizza le petizioni sono altri, sono persone che comunque hanno la forza di organizzarsi, la capacità culturale e politica di farsi sentire e non sempre i termini con cui pongono le questioni coincidono con i bisogni di coloro che sono più insicuri.

La conseguenza è che quasi sempre a domanda semplice viene offerta una promessa semplice che si muove solo sul terreno del controllo dell'ordine pubblico e della pena, non facendosi carico del mix di interventi sociali, di riqualificazione territoriale, di miglioramento della gestione degli spazi pubblici che si renderebbero necessari.

Dicendo questo, mi riferisco più al livello delle scelte del governo nazionale che non a quello locale; negli ultimi 10 anni ci sono stati periodi di forte allarme securitario e le risposte sono state tutte sul terreno dell'aumento delle pene (vedi il Pacchetto sicurezza del 2001); il furto in appartamento è diventato "reato contro la persona" con conseguente innalzamento della pena; ma in Italia è altissimo il numero di procedimenti penali contro autore ignoto (e i furti in appartamento sono tra i reati di cui raramente si riesce a scoprire il colpevole) per cui l'innalzamento della pena opera solo per quei pochi ladri che si riescono a prendere, mentre la gran quantità di vittime continua a non avere nessun sostegno e nessuna attenzione pubblica.

Non credo che una persona anziana isolata si senta più sicura se sa che un giorno il suo ladro forse verrà condannato a dieci anni di reclusione. Insomma, non può essere questo il fronte su cui dare risposte e prestare attenzione all'insicurezza dei cittadini.

E' forse giunto il momento in cui la politica nazionale sulla sicurezza si faccia carico anche delle vittime, con interventi organici e non parziali come sin qui fatto, perché un lavoro profondo e diffuso di aiuto e accoglienza delle vittime agirebbe molto di più sul terreno della rassicurazione che non un'impraticabile promessa repressiva.



La dimensione nazionale non è stata capace di promuovere politiche serie di sostegno agli Enti Locali che intendevano muoversi su questo terreno, promuovendo e premiando alleanze con le altre Istituzioni; ciò nonostante, esistono ormai una miriade di iniziative locali che hanno preso l'avvio grazie alla buona volontà di singoli amministratori, ma non nel quadro di procedure di cooperazione valide per tutti.

Il lavoro che abbiamo fatto in provincia di Torino è stato un lavoro con una forte natura sperimentale; l'obiettivo che ci eravamo posti era quello di provare a verificare se esiste un percorso metodologico da proporre agli Enti Locali per lavorare sull'insicurezza a livello locale.

Come accennavo, abbiamo prima di tutto avviato il lavoro di ricerca volta a comprendere in che termini si declinava il tema dell'insicurezza nella provincia di Torino.

In secondo luogo, abbiamo attivato in tre aree della provincia dei tavoli locali di progettazione per la sicurezza con i quali abbiamo cercato di mobilitare il maggior numero di soggetti attivi nel territorio e dove l'Ente Locale doveva svolgere la funzione di regia e di garante del percorso di lavoro.

I soggetti che vi hanno partecipato andavano dalle diverse Forze dell'Ordine, all'Ente Locale, alle scuole, ai media là dove si sono resi disponibili, alle Associazioni di categoria, ai commercianti, insomma tutto quelle realtà che concorrono ad animare la vita di una città.

Si è trattato di tavoli con una metodologia di lavoro strutturata, assistiti da un facilitatore/accompagnatore di gruppo, con un programma di lavoro definito che prevedeva un numero di incontri definiti dedicati all'analisi dei problemi locali e poi alla progettazione degli interventi.

Nell'attività di condivisione delle priorità abbiamo visto che, ovviamente, non c'era unanimità perché ogni soggetto ha un punto di osservazione diverso che ha anche fatto emergere questioni importanti sin lì ignote ai più. Si è trattato quindi di soggetti istituzionali e informali che hanno lavorato e progettato insieme intorno a questioni in cui tutti si sono riconosciuti.

Da questa esperienza abbiamo tratto come indicazione che o l'Ente Locale ci crede, ci investe, si rende davvero garante del processo oppure i tavoli sono uno strumento che non porta lontano. Solo in un caso su tre, infatti, il lavoro del tavolo ha avuto un seguito.

A partire da questo lavoro, che si è svolto su scala provinciale, abbiamo proposto un'evoluzione su scala regionale, proposta che è stata accolta dalla Fondazione CRT e dalla Regione Piemonte.

Il progetto CIVIVO, che sta partendo adesso, prevede un'analisi delle politiche in atto (e non dell'insicurezza dei cittadini come nel caso della Provincia di Torino)

per capire di che natura siano i tanti progetti che gli enti locali della nostra regione stanno avviando, se questi rispondano davvero ai bisogni degli abitanti, insomma se c'è corrispondenza tra le insicurezze reali di un territorio e le risposte offerte.

Sappiamo che in tanti casi questi progetti purtroppo si limitano alla delega del controllo all'occhio decerebrato di una telecamera, senza investire invece nel controllo intelligente di un occhio umano che mentre osserva valuta, comprende e trae indicazioni utili.

In realtà, a livello locale molto si può fare per migliorare il contesto urbano, per ridurre il disordine, ci sono tanti piccoli interventi che possono essere adottati. Immagino che meglio di me ne parlerà il dott. Bellezza, ma anche l'azione della Polizia Locale come soggetto prossimo al cittadino e ponte tra la strada e l'amministrazione, può fare moltissimo per migliorare il disordine urbano.

Tralascio altri aspetti del nostro progetto per richiamare la parte che ci piacerebbe poter sviluppare anche a Casale Monferrato: la stipula di Patti Locali per la Sicurezza. Si tratta di avviare un lavoro di rete, da costruire nel tempo e con i diversi soggetti attivi nel territorio per definire un quadro vincolante di cooperazione finalizzato al miglioramento delle condizioni di sicurezza locali. Vi ringrazio per l'attenzione.

## **INTERVENTO DI COORDINAMENTO**

### **Avv. Giorgio SPALLA**

Mi scuso con la dottoressa per l'interruzione forse un po' brusca e ineducata da parte del coordinatore determinata esclusivamente da esigenze di scaletta. Sono certo che la dottoressa comprenderà benevolmente.

Il tempo stringe e prima della pausa caffè desidererei mettere in scaletta l'intervento del dott. Bellezza, dirigente del Settore Polizia Locale della Regione Piemonte.

Il dott. Stefano Bellezza ha una visione molto puntuale e aggiornata di tutte le esperienze maturate dalle Polizie Locali piemontesi.

La sua esperienza nelle tematiche del convegno è indiscussa e il suo punto di vista decisamente autorevole; autorevolezza che deriva proprio da una competenza non solo teorica, ma come si suol dire sperimentata durante le interlocuzioni continue con tutti gli enti impegnati sul versante della sicurezza sia a livello nazionale che europeo.

Il dott. Bellezza oltre ad essere componente di numerosi tavoli tecnici, commissioni, comitati in materia partecipa anche per conto della Regione Piemonte al Forum Europeo della Sicurezza.

Dopo l'intervento del dottore faremo la pausa caffè, indi riprenderemo con l'intervento della Comandante il Corpo della Polizia Municipale di Casale Monferrato

alla quale seguirà il dott. Marco Giorcelli: Direttore de "Il Monferrato".

Prego dottore.

## **INTERVENTO**

**Dott. Stefano BELLEZZA (Dirigente Settore Polizia Locale Regione Piemonte)**

**Relazione: La trasformazione delle città e della Polizia Locale.**

Grazie. E' un po' imbarazzante intervenire prima della pausa, perché tutti i presenti la attendono. Vorrei però dire alcune cose.

Già questa mattina è emersa la prima questione e cioè, che quando si parla di sicurezza bisognerebbe mettersi d'accordo su di che cosa parliamo, perché ognuno pensa alle cose più varie: dalla sicurezza alimentare, alla sicurezza sul lavoro, all'ordine pubblico, alla sicurezza stradale, alla sicurezza personale e a tante altre cose disparate.

E questo, indubbiamente, crea già un primo discorso compiuto.

Purtroppo ciò è in parte imputabile alla lingua italiana, perché il termine sicurezza non è declinabile, mentre altri Paesi hanno in genere due parole per indicare la sicurezza, intesa, sia in francese che in inglese, come lotta alla criminalità e tutela dell'ordine pubblico.

In particolare, in inglese si evidenzia più che altro, l'aspetto della sicurezza legato allo Stato di tipo socio-assistenziale.

Già questo potrebbe essere un ragionamento da aprire nel nostro Paese su che cosa si vuol dire quando si parla di sicurezza; forse, visto che al convegno partecipano anche insegnanti potrebbero fare una ricerca su questo aspetto, che potrebbe essere un elemento di novità per dare un certo tipo di risposta.

Tuttavia, credo che prima di fare un ragionamento più strettamente legato alla Polizia Municipale, forse vale la pena di incominciare a fornire qualche dato, perché altrimenti non capiamo di che cosa stiamo parlando.

Vorrei iniziare con una premessa, incentrata sulla collocazione internazionale dell'Italia.

Il nostro Paese fa parte dei cosiddetti G8, cioè gli otto Paesi più forti economicamente, anche se però lo valutassimo in base alla popolazione, noi saremmo al ventiduesimo posto.

Se poi noi facciamo proprio un ragionamento all'interno dell'Unione Europea, vediamo che dei 25 Paesi che ne fanno o che ne faranno parte a breve, l'unione Europea conta 450 milioni di persone.

I dati demografici, però, ci dicono che l'Unione Europea sarà a crescita

praticamente zero: gli unici Paesi che cresceranno saranno la Cina e l'India.

Tra l'altro, risulta anche che la crescita della popolazione in Italia è ancora più rallentata rispetto a quella della stessa Unione Europea.

Questo che cosa vuol dire? Che se la nostra è una società che invecchia; oramai, abbiamo un rapporto giovane/anziani elevatissimo: ciò, già nel nostro Piemonte, laddove stiamo viaggiando ad una velocità sostenuta, vale a dire che un abitante su quattro ha oltre 65 anni di età.

Oltre a questo, abbiamo avuto una sistemazione anche dell'occupazione.

Noi abbiamo una terziarizzazione del lavoro: il 63% degli occupati, notate bene, numero doppio rispetto a quello che lavorano nel settore industriale, che sono il 32% e quindi abbiamo una strutturazione, perché soltanto 30 anni fa avevamo il 40% di persone occupate nel terziario, il 40% che lavorava nell'industria ed il restante 20% che era nell'agricoltura.

Questo vuol dire che, ad esempio, l'agricoltura oggi rappresenta solo il 5% del settore che da lavoro.

Perché ho voluto focalizzare l'attenzione su questo? Perché questo ha portato ad una trasformazione delle città.

Prendiamo l'esempio di Torino, che era una città industriale dove su un'unica fabbrica e sulle aziende collaterali ci lavoravano 350.000 persone, mentre oggi sono meno di 70.000. Quindi, vuol dire che Torino era una città regolata anche sugli orari della fabbrica, mentre oggi non è più così.

A Torino, vent'anni or sono, era improponibile pensare di effettuare controlli nei locali e nei ristoranti dopo le ore 21,00 perché a quell'ora i locali chiudevano.

Oggi, come ricordava prima il dott. Pinnelli a proposito delle notti bianche, vi sono altri tipi di orari, altri tipi di tempi, ci si sposta, e per certi versi, fortunatamente, perché posso dire che durante la mia giovinezza tutte queste opportunità non c'erano.

Da questo punto di vista, alcune problematiche sul controllo della città ci sono, anche se, però, è indubbio, vanno poste in maniera totalmente diversa.

Ricapitolando: da un lato, noi troviamo una città che è costituita da anziani, per più di un quarto, e badate bene che l'anziano comporta ancora un'altra situazione, l'anziano vive da solo, quindi noi abbiamo tanti nuclei mono-individuali, dall'altro lato molte famiglie composte di sole donne.

Tutto questo comporta una serie di meccanismi, in quanto una popolazione anziana è più portata ad avere delle paure, anche se alcune volte non reali.

Pertanto, non si parla più di sicurezza in senso pratico, effettivo, ma si parla di

sentimenti della sicurezza.

Guardate, nel nostro Paese c'è stata solo una grande indagine statistica, fatta dall'ISTAT nel 2001, che riportava un dato impressionante: 5 milioni di persone, quasi tutte anziane, non uscivano neanche una sera nel corso di tutto l'anno, perché dicevano di aver paura "nella giungla".

Allora capite che probabilmente era scattato nelle loro teste qualche meccanismo, qualche meccanismo fuorviante, probabilmente non c'è stato un servizio molto accurato da parte dei mass-media, che hanno ingenerato delle paure all'interno della popolazione, superiore a quella che era il suo reale effetto, tant'è che basterebbe ricordare che nel 2001 ci fu una campagna elettorale che si giocò moltissimo sul tema della sicurezza.

Per cui, questo sentimento di insicurezza o di sicurezza, perché poi non si capisce neanche bene se è l'insicurezza o la sicurezza l'argomento in questione, ebbe una motivazione molto elevata.

Questa situazione, questo panorama, che naturalmente si viene ad inserire su di un terreno non tranquillo, perché i reati in questo Paese ci sono, vengono fatti giornalmente.

La dott.ssa Curti lo ricordava prima, però devo dire che noi possiamo pensare che nel nostro Paese ci sia un livello di reati tra i 2,5 milioni – 3 milioni all'anno, come dato centrale, di cui 1.300.000 sono furti e 40.000 sono rapine, praticamente i 2/3 di tutta la mole complessiva dei reati commessi in Italia.

Tenete presente che non si ha neanche un dato sicuro su quanti siano veramente i reati che avvengono in questo Paese. Perché questo è l'altro dato.

Praticamente, noi possiamo pensare che ci siano dei reati e in genere si considerano solo validi quattro reati come dato statistico: gli omicidi, i furti di autovetture, le truffe alle assicurazioni, i furti in casa, le rapine in banca e negli uffici postali. Queste sono le statistiche sicure.

Si dice in statistica che esiste un lato oscuro, che sono quei furti, ma anche quegli scippi che non vengono denunciati per diverse motivazioni, ma questo è un dato estremamente negativo perché sottende una sfiducia nella ricerca del colpevole, oppure perché sono reati giudicati di bassa entità.

Allora, la preoccupazione della criminalità è una preoccupazione, il più delle volte non legata alla reale situazione, tant'è che, probabilmente, se noi facessimo un'indagine su Casale avremmo gli stessi risultati che abbiamo su Torino, magari nelle zone più calme di Torino. Cioè, Torino entra nella leggenda per un quadrilatero di 150-200 metri di lato, eh, allora tutti dicono a San Salvario non ci vado più, però San Salvario nell'indagine pesa, ad esempio, come Via Viotti dove per il 90% si può uscire tranquilli.

Questi elementi dovrebbero essere considerati attentamente.

All'interno di questa operazione, che cosa succede?

Cerco di venire all'altro lato della questione.

Intanto non si dovrebbe pensare di affrontare esclusivamente il problema della sicurezza in termini, tra virgolette, militari. Le risposte non possono essere date solo dalla presenza delle Forze dell'Ordine, costituite da chiunque si voglia, Carabinieri, Polizia di Stato od una delle altre numerose Polizie che sono presenti nel nostro Stato, perché poi qui scatta già un'altra stranezza nel nostro Paese, quella di avere sei Corpi di Polizia nazionali, cosa che non ha nessun altro Paese del mondo: per cui, quando si pone questo problema, si pone immediatamente l'altro relativo a chi coordina tutte queste sei Polizie.

Assieme a questo problema del coordinamento c'è un altro problema, chi fa cosa, perché non ci si capisce neanche bene su che cosa si sta lavorando.

In più, c'è da fare una netta distinzione tra quelli che sono i compiti dello Stato e quelli che sono i compiti degli Enti Locali.

Allora, sicuramente l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica è un compito dello Stato, anche se con la legge nazionale sull'elezione diretta del Sindaco i Comuni sono stati tirati in ballo in questa operazione, in quanto i cittadini sono molto più vicini al Sindaco, alla Giunta Comunale, al Consiglio Comunale e l'attenzione si è spostata sui Comuni, modificando anche la figura dell'Operatore di Polizia Locale, che una volta si chiamava Guardia dei Comuni e delle Province.

Ricordo che in Italia ci sono sei Polizie nazionali, che, tra l'altro, assommano a oltre 330.000 persone, per cui se dividessimo il numero di queste persone per il numero della popolazione, avremmo circa un Poliziotto ogni 120 abitanti. Queste cifre, mi pare, dovrebbero garantire la sicurezza di tutti. Se noi facciamo l'equivalente con la situazione di altri Paesi europei, scopriamo che in Gran Bretagna sono quasi 450 cittadini ogni Poliziotto, in Francia sono 380.

Allora, in Italia, probabilmente c'è qualche cosa da rivedere.

Noi ci troviamo di fronte ad una richiesta di una nuova Polizia, oppure di estensione dei compiti delle Polizie Municipali, che hanno una tradizione, che veniva ricordato già prima, di Polizia amministrativa e di gestione delle decisioni comunali in un altro tipo di politica.

Il nostro Stato si troverà, a breve, ad andare verso una ristrutturazione istituzionale, voi tutti sapete che saremo chiamati a breve a votare su di un referendum sulla Costituzione. Costituzione, che come tutti voi saprete, è stata modificata da una legge del 2001, specialmente nel suo articolo 117, laddove si prevedeva che alle Regioni venivano attribuite funzioni in materia di Polizia Locale, urbana e rurale. Con la legge numero 3 del 2001 quella locuzione Polizia Locale, urbana e rurale, è stata poi sostituita con quella Polizia amministrativa locale.

Il testo della Costituzione, che noi ci troveremo a discutere a giugno, ha introdotto una locuzione ancora diversa, Polizia Locale amministrativa regionale.

Questa cosa ha fatto insorgere nella testa di molti l'idea che si costruisse una nuova Polizia, tra l'altro generale e a livello regionale, cosa che è tutta da vedersi, perché le cose non funzionano esattamente così.

C'è una disquisizione molto forte su che cosa voglia dire amministrativa locale regionale: nessuno lo sa.

Indubbiamente, questa cosa sarà sottoposta a referendum, ci sarà un giudizio, voi sapete che il referendum è solo abrogativo, quindi potrebbe anche verificarsi che, se il referendum venisse approvato, la parola regionale scomparirebbe.

Il quesito non è di poco conto, anche perché bisogna interrogarsi esattamente se è possibile oppure no costituire una Polizia Regionale.

Il concetto di costituire una Polizia Regionale è possibile già a costituzione vigente, tant'è che la Regione Piemonte, un mese fa, ha fatto un'operazione estremamente interessante.

In occasione dei giochi olimpici, è stato formato un contingente a valenza regionale di operatori di Polizia Municipale che sono stati inviati a aiutare i Comuni di montagna che erano impegnati nelle olimpiadi.

Questo contingente operava sulla base di convenzioni con i singoli Comuni, sui 53 Comuni della Val di Susa e della Val Chisone.

Quindi la cosa è fattibile, chi sostiene che ci vada una modifica della Costituzione per realizzare queste cose sbaglia.

Un'altra questione che emerge, fortemente sentita soprattutto dagli operatori di Polizia Municipale presenti in sala e sulla quale sia la Giunta precedente che quella attuale si sono già espressi, è quella relativa alla non costituzione di una Polizia Regionale.

Naturalmente, a livello regionale, c'è la disponibilità ad aiutare i Comuni laddove vi siano eventi eccezionali e straordinari, tipo le Olimpiadi, ma voglio anche ricordare che nella legislazione regionale che riguarda la Polizia Municipale è già previsto, fin dal lontano 1987 con la legge regionale n. 58, la possibilità di istituire dei Corpi di Polizia Municipale in supporto ai Comuni, in caso di gravi calamità.

Quindi, questo tipo di impostazione è già presente. Naturalmente, queste cose che ho cercato brevemente di raccontarvi, pongono il problema del tipo di servizio che la Polizia Municipale fa nei Comuni, pensando anche alla realtà stessa della nostra Regione.

La nostra Regione è costituita da 1.206 Comuni, solo 60 dei quali superano i 10.000 abitanti, quindi, sostanzialmente, è costituita tutta da piccoli Comuni, dove si ha anche la difficoltà ad avere una presenza di operatori di Polizia Municipale.

In 300 Comuni non è presente la Polizia Municipale, neanche un'agente, in 800 ce n'è uno solo e, quindi, l'azione che la Regione sta facendo in questi anni è quella di cercare di far metter insieme i servizi di Polizia Municipale a livello di forme associate.

Queste forme associate sono partite, tra l'altro sono anche facilmente riconoscibili, perché anche sulle macchine c'è scritto forma associata, unione, consorzio o un'altra delle varie forme che è possibile fare.

Questi sono i compiti della Regione, che vengono espressi sostanzialmente in formazione ed informazione.

Questo è l'altro aspetto che voglio sottolineare, richiamando anche le Amministrazioni a fare un'iniziativa volta a far conoscere ai cittadini i compiti molteplici della Polizia Municipale.

La Polizia Municipale è, per lo più, conosciuta per la sua attività simile a quella della Polizia Stradale, ma non è solo questa l'attività che fa la Polizia Municipale; la Polizia Municipale è al servizio del cittadino, per cui deve in primis dare delle risposte al cittadino, anche sui bisogni più diversificati.

Voglio solo fare un esempio riguardante la città di Torino: uno dei problemi più sentiti in tutta la città di Torino, che registra la presenza di 120.000 cani, sono le "cosine" che essi lasciano per terra.

Vi sono lamentele enormi della cittadinanza al proposito e, proprio l'altro giorno, il Corpo della Polizia Municipale di Torino ha dovuto stabilire che 22 pattuglie si occuperanno esclusivamente dei "ricordini" dei cani. Questo, naturalmente, non per raccogliercle, ma per punire i possessori dei cani che non puliscono.

Quindi, vedete, che le risposte e le modifiche sul lavoro della Polizia Municipale sono molto complesse, tanto che diventerebbe anche difficile entrare nel merito del tipo di competenza.

L'unico aspetto che si vuole rimarcare è che la Polizia Municipale deve essere una Polizia che sta al servizio reale dei cittadini, deve essere rintracciabile e deve dare delle risposte. Grazie.

## **INTERVENTO DI COORDINAMENTO**

**Avv. Giorgio SPALLA**

Grazie dott. Bellezza.

Lei ricordava poco fa il rapporto tra operatori di polizia e abitanti fissato in uno ogni 120.

La mancanza di visibilità, parlo per la polizia locale, è però una delle critiche che



abituamente vengono sollevate a noi operatori del settore.

Talora è un luogo comune, in altri casi può configurarsi come limite a impostazioni organizzative e incentivo dunque per miglioramenti delle stesse.

Quando veniva ricordato che la polizia municipale è al servizio del cittadino, mi è parso di interpretare dai volti dei nostri giovani studenti che di tale servizio si farebbe volentieri quando si prendono le multe.

E' questa una storia vecchia: la polizia municipale deve dispensare multe, ma agli altri.

Quest'ultima affermazione merita una riflessione che richiede senz'altro la pausa caffè.

Invito, sempre per le esigenze temporali, a contenere la pausa entro tempi ragionevoli per riprendere poi i lavori con regolarità.

## **RIPRESA DEI LAVORI**

### **INTERVENTO**

#### **Avv. Giorgio SPALLA**

La scaletta prevede ora l'intervento della Comandante il Corpo di Polizia Municipale di Casale Monferrato: dott.ssa Maria Pina Musio.

Mi permetto di invitare coloro che non fossero ancora rientrati di rientrare in sala celermente anche per il giusto rispetto verso chi ci ospita.

L'argomento proposto dalla dott.ssa Musio ha come titolo "L'esperienza e i cambiamenti sociali nel lavoro quotidiano nella Polizia Municipale": un intervento di interesse diretto per gli operatori della Polizia Locale oggi convenuti.

Di trasformazioni e di cambiamenti, almeno con riferimento alla nostra professione, sentiamo parlare tutti i giorni, al punto che le idee potrebbero, in qualche caso confondersi.

Talvolta non è sempre chiaro ciò che si voglia da noi e come la polizia locale debba vivere il processo di novazione che piaccia o dispiaccia la coinvolge.

Una delle ragioni se non forse tra le prime, delle esigenze di cambiamento, della polizia locale è senz'altro determinata anche dai fenomeni di evoluzione o involuzione: il giudizio cambia in funzione dei punti di vista soggettivi, dei costumi sociali.

Si sente spesso dire: la Polizia Locale, la polizia Municipale devono garantire sicurezza; la polizia Municipale deve essere presente sul territorio; deve essere vicina al cittadino; deve costruire i rapporti di fiducia. L'elencazione dei doveri potrebbe continuare all'infinito.

Penso sia necessario fermarsi per un momento e riflettere bene su quali siano i compiti della polizia locale avvertiti come primari dai cittadini delle nostre comunità; su quali siano i nostri limiti, sia di ordine legislativo che di ordine organizzativo, come si possa, in quest'ultimo caso, utilmente superarli.

Un conto è informare il servizio alle concrete e reali esigenze della collettività, altro ai compiti e funzioni che ci appaiono più appaganti sul piano individuale ma che forse non sono avvertiti come prioritari dalla gente.

Immagino che la Comandante nella sua esposizione farà riferimento a una figura ormai comune a tutte le polizie locali: il vigile di quartiere.

Tutti sono concordi nel reclamarne l'istituzione; una maggiore confusione si registra quando debbono essere concretamente individuati i compiti di questa figura.

In genere, si oppongono due filosofie operative: all'opinione che vorrebbe il vigile di quartiere quale operatore con veri e propri compiti di polizia, di pattugliamento delle strade del quartiere e di intervento diretto e immediato in conseguenza di fenomeni di microcriminalità o per dirla con una espressione oggi invalsa, di criminalità diffusa, si oppone una visione più tradizionale finalizzata a configurare il vigile di quartiere come un qualificato osservatore dei fenomeni che caratterizzano la vita del rione, un interlocutore dei cittadini, insomma l'occhio del comune nelle periferie.

E' chiaro che ciascuna delle due impostazioni, che peraltro riflettono le due scuole di pensiero che afferiscono all'intera attività della polizia locale, sono conseguenze di impostazioni culturali e politiche diverse.

Il dibattito sui ruoli e funzioni della polizia municipale ha sempre risentito e sono personalmente convinto sempre risentirà di questi modi di vedere che, questa è la mia opinione necessitano ora più che mai di un ragionevole temperamento.

E ciò, onde proporre un modello che non si identifichi completamente nell'uno o nell'altro ma che sappia coniugare con equilibrio e professionalità l'esigenza di una polizia municipale senz'altro più orientata, rispetto a un tempo, verso interventi più tipicamente di polizia senza epperò rinunciare alle sue connotazioni storiche, ai suoi tratti fisiologici, che comunque la diversificano nei confronti delle forze di polizia dello Stato e le conferiscono natura di unicità.

In ogni caso, quale che sia la connotazione che si voglia concretamente attribuire alla polizia locale è necessario che le impostazioni organizzative siano coerenti con le premesse culturali non lasciando spazio o lasciandolo il meno possibile all'improvvisazione.

Noi siamo abituati, oggi, a pattugliare il territorio con le autovetture.

L'esperienza e la letteratura che si sono consolidate in materia dimostrano che

l'autovettura passa e non si vede e spesso, questo dobbiamo dircelo per onestà culturale, non si ferma tutte le volte in cui sarebbe utile si fermasse.

Di qui le critiche di visibilità e talvolta di inefficienza delle quali siamo destinatari. Occorre secondo il mio modesto punto di vista, non nego però che ho incontrato una forte resistenza a proporre questo modello, tornare almeno per certi servizi alla figura del vigile appiedato o ciclomontato.

Le obiezioni che si possono muovere e che solitamente si muovono sono più o meno sempre le stesse, alcune anche condivisibili, per lo più determinate da esigenze di ordine pratico. In realtà, lo dico ai colleghi in sala, il servizio a piedi o in bicicletta viene visto come una deminutio, uno svilimento della professionalità.

Sono dell'avviso che non è così; che talora il vigile che passeggia in una z.t.l. o all'interno di un parco pubblico o una pattuglia di vigili in bicicletta che controllino le vie del quartiere siano senz'altro più visibili di una pattuglia automontata e sono convinto che possano, se professionalmente preparati, soddisfare con competenza e soddisfazione per i cittadini le esigenze di controllo.

Con ciò non voglio dire che il servizio debba effettuarsi sempre e soltanto con siffatte modalità; desidero ricordare che la visibilità è una finalità importante per la polizia municipale e che non dobbiamo temerla.

Sappiamo che i Comuni non vivono periodi di "vacche grasse".

Sappiamo che le risorse umane sono quelle che sono, o meglio sono quelle che non sono, sappiamo anche che le strategie di sicurezza richiedono quattrini altrimenti rischiamo di fare affermazioni di principio fine a se stesse.

Tale consapevolezza comporta la coscienza che le risorse umane e strumentali debbono essere impiegate al meglio mai perdendo di vista l'efficacia delle azioni ma anche che vi sono limiti oggettivi, non facilmente superabili.

Di questi limiti dobbiamo averne coscienza per orientare efficacemente le strategie e le politiche di sicurezza, evitando affermazioni dettate dalla sola esigenza di conseguire il consenso.

Tanto più le politiche di sicurezza locali saranno consapevoli di tali limiti quanto più i risultati saranno maggiori.

Attuare efficaci politiche di sicurezza vuol dire organizzare le risorse umane della polizia municipale a tal fine analizzando i compiti concretamente svolti nell'ambito dell'organizzazione comunale e manlevando gli operatori di polizia locale da tutte quelle attività che potrebbero essere espletate da operatori con altre qualifiche.

E' chiaro però che questi altri operatori debbono poter essere impiegati; se vi ostassero difficoltà di ordine di organico e/o organizzativo tanto varrebbe abbassare il tiro verso bersagli comunque realizzabili.

Non possiamo negare che tutto quanto non è competenza degli altri uffici viene puntualmente trasferito alla Polizia Municipale. C'è da portare il plico a Torino piuttosto che a Roma, piuttosto che a Vercelli, piuttosto che Alessandria, mandiamo la Polizia Municipale.

C'è da accompagnare l'Amministratore qui piuttosto che là mandiamo il Vigile. Perché? Perché si è sempre fatto così, perché è una tradizione culturale o perché semplicemente non disponiamo di altro personale.

Questi sono elementi dai quali può dipendere, indirettamente, l'efficacia o meno di una politica di sicurezza e che debbono essere compiutamente ponderati al fine di modellare la stessa sulla concreta capacità di risposta del Comune.

E' necessario avere bene presenti gli obiettivi; raramente si ravvisa un rigore nella definizione di questi ultimi.

Va da sé che più sono sfumati più si rischia di rendere evanescente l'efficienza della polizia locale.

Un esempio: tra le indicazioni delle amministrazioni spesso rientra l'ampliamento anche in fasce serali e notturne del servizio. In questi casi è quanto mai utile che gli operatori abbiano chiari quali siano gli obiettivi e le priorità che tali servizi, ma la considerazione vale per qualunque tipo di servizio debbono perseguire; meno chiarezza si avrà più estemporaneità ne conseguirà con il rischio di frustrarne le esigenze.

Spesso la poca chiarezza dipende da difetti di comunicazione interni all'organizzazione; difetti che potrebbero essere superati, talvolta, con maggiore dialogo.

Ho forse indugiato a eccessiva passione durante queste mie riflessioni, perché afferenti a tematiche più direttamente coinvolgenti la Polizia locale.

Lascio ora spazio alla collega per il suo intervento che, ci renderà partecipi delle esperienze della Polizia Municipale casalese. Se il tempo lo consentirà potremmo commentarlo insieme.

Prego dottoressa.

## **INTERVENTO**

**Dott.ssa Maria Pina MUSIO (Comandante Polizia Municipale di Casale Monferrato)**

**Relazione: L'Esperienza e i cambiamenti sociali nel lavoro quotidiano della Polizia Municipale**

La sicurezza urbana non può essere delegata solo all'attività delle forze dell'ordine, ma necessita una pluralità d'interventi che concorrono ad accrescere la qualità del

vivere urbano.

I soli interventi di carattere repressivo e di controllo non sono più in grado di eliminare o ridurre la sensazione di diffusa insicurezza; sono necessari interventi volti ad aiutare la comunità nel ricostruire, e promuovere, i legami di solidarietà e cooperazione.

Poter vivere bene la propria città, beneficiare di un alto livello di qualità ambientale sono certamente tra i fattori chiave per ridurre il disagio urbano da parte del cittadino e consente agli operatori di polizia di tenere più facilmente sotto controllo il territorio.

Inoltre, è ormai consolidato che le percezioni di insicurezza raramente sono direttamente connesse agli indici di delittuosità di un territorio, quanto piuttosto a fenomeni di conflittualità, a difficoltà di Coabitazione, a comportamenti non rispettosi delle

regole e più in generale al degrado urbano.

La città di Casale Monferrato conta 36.581 abitanti pari ad una densità di n. 424 abitanti per Km<sup>2</sup> ed è così composta:

0, 69% di cittadini al di sotto dell'anno di età;  
13,62% di cittadini per gli infra diciottenni;  
63,58% di cittadini tra i 18 e 65 anni di età;  
24,25% di over 65.

Stranieri residenti 6,36% della popolazione

Da tali dati ufficiali, estrapolati dall'Ufficio Anagrafe, emerge che la popolazione di Casale è composta da un alto numero di persone che hanno già compiuto 65 anni e che per tale motivo non partecipa alla vita lavorativa.

Per contro, si rileva un'alta percentuale di stranieri residenti con regolare permesso di soggiorno.

Il territorio della città, oltre al concentrico urbano è composto da 6 Frazioni che mediamente distano dal Capoluogo circa 6 Km. con alcune che distano anche 11 Km. ed altre solo 4.

La città è inoltre sede di numerose Scuole medie superiori e sede distaccata dell'Università del Piemonte Orientale. Questo produce un notevole pendolarismo da parte di ragazzi/e di età scolare provenienti dai comuni circostanti e non.

A Casale Monferrato sono presenti: il Commissariato di P.S. più antico d'Italia; la Compagnia dei Carabinieri; la Tenenza della Guardia di Finanza.

La città dunque dal punto di vista delle attività di repressione e prevenzione dei delitti risulta essere concretamente presidiata.

La Polizia Municipale di Casale Monferrato è l'organo al quale il cittadino si rivolge per qualsiasi necessità, è il recettore delle istanze dei cittadini sul territorio (lampioni rotti, strade non illuminate ...), è l'organo al quale viene segnalato tutto ciò che viene percepito come un dis-ordine da parte degli abitanti.

In questo quadro la responsabilità della sicurezza del territorio ricade non più solo su forze dell'ordine e magistratura, ma su tutti coloro che, a vario titolo e a vari livelli, hanno competenze e responsabilità di gestione del territorio e possono, in qualche modo, migliorarne le condizioni di vivibilità.

La consapevolezza che lo sviluppo di una politica di sicurezza richiede una molteplicità di interventi a livello locale (urbanistici, sociali, di animazione, di prevenzione, di gestione del conflitto e del disordine urbano, ecc.) ha fatto sì che queste politiche siano diventate campo d'intervento anche degli enti locali, pur non preposti per legge ad occuparsi di ordine pubblico e di criminalità.

Il protagonismo degli enti locali implica la necessità di coordinare l'intervento delle istituzioni, di definirne le competenze, di potenziare la collaborazione operativa. Le nuove politiche di sicurezza richiedono quindi la messa in rete e l'integrazione degli interventi di competenza del governo nazionale (prevenzione e repressione della criminalità) con gli interventi di competenza degli enti locali.

Il Comune di Casale Monferrato ha valutato, attraverso la costituzione della Consulta per la Sicurezza Urbana e dell'Assessorato alle Politiche di Sicurezza Urbana, i nuovi cambiamenti sociali.

Tali organismi hanno individuato nuove problematiche riguardanti:

Ambito giovanile; comportamenti posti in essere che non rientrano nella loro fattispecie nella microcriminalità, ma che con la loro ripetizione nel tempo denotano un diffuso senso di inciviltà, contro la quale non esistono norme primarie da applicare o se ci sono di applicazione diluita nel tempo.

Cittadini Stranieri; la presenza in città ha avuto inizio in modo massiccio nei primi anni del 90 con lo smistamento in città del primo grande esodo degli Albanesi che sono stati alloggiati nelle Caserme dell'esercito, in disuso da pochi anni. Come risaputo nella prima ondata di immigrazione, accanto ai soggetti che sfuggivano da una situazione di disagio politico ed economico coesistevano molti "avventurieri" o soggetti di dubbia onestà.

Questi hanno accuito delle oggettive questione sociali.

Attualmente il cittadino extracomunitario proviene dai territori del nord Africa. In questi ultimi anni, nel voler accertare la propria identità culturale si sono prodotte alcune forme di integralismo che non facilitano la reciproca conoscenza, ma la diffidenza e di conseguenza le paure "dell'altro da se".

Tale situazione è preoccupante in quanto crea tensioni sociali, fagocitate anche

dagli avvenimenti mondiali.

Come si evince dai dati sovra esposti, il 24,25% (ben di più della media nazionale), della popolazione residente è costituito da persone over 65 che sono i più sensibili nei riguardi dei problemi sopravvisti.

Il Comune di Casale per far fronte a tale stato di allarme sociale che proviene soprattutto da tali soggetti, ha attivato la Polizza Assicurativa (vedi infra).

Questa fascia sociale è la più esposta alla percezione della paura ed è quella che richiede di più una maggiore tutela da parte dell'Amministrazione comunale. La difficoltà sta nel trovare una metodologia d'intervento per eliminare tali disagi condizionanti della vita sociale di tali soggetti.

La sicurezza rappresenta un prerequisito di ogni attività umana e quindi per ogni azione economica. La tutela della persona e dei suoi beni, che è l'oggetto delle leggi di pubblica sicurezza, costituisce il fondamento su cui si radicano i diritti fondamentali di libertà e sviluppo della persona umana.

Dunque i modelli di controllo sociale si sono adattati, nelle varie epoche storiche, al sistema economico vigente.

Pianificare la sicurezza o meglio gli interventi per la sicurezza è obiettivo ambizioso; credo sia più ragionevole di seguito alcune esperienze avute in questi cinque anni.

Sicurezza ormai è concordemente indicato quale concetto ampio che comprende il contrasto al crimine ma anche tutto ciò sui servizi e sulla percezione. Sicurezza tende sempre più a sovrapporsi al concetto di qualità della vita.

Obiettivo delle politiche per la sicurezza è quello di garantire non solo la libertà dei reati e crimini, ma anche la libertà dalla paura.

Un piano di attività per l'amministrazione e dunque per la P.M. per la sicurezza deve comunque comprendere non solo i servizi più immediatamente collegati con il presidio del territorio, al contrasto dei fenomeni di disordine urbano e di degrado, ma anche tradizionali settori di competenza, sempre legati alla gestione del territorio e della strada: dai servizi di prevenzione e controllo della circolazione stradale, alla polizia commerciale al presidio delle aree di aggregazione, alle occupazioni di suolo.

Si tratta di aree tradizionalmente rientranti nel portafoglio dei saperi della PM credo si debbano meglio orientare attività ed impegni ad obiettivi di sicurezza, di finalizzare gli interventi e le priorità a migliorare livelli e condizioni della sicurezza reale percepita.

Ciò comporta anche la necessità di aggiungere al ruolo di regolazione scandito dalla sequenza norma-controllo-sanzione un ruolo per così dire di selezione che porti ad individuare comportamenti ed azioni più utili al raggiungimento del fine.

La borsa degli attrezzi dell'operatore di polizia deve contenere non solo gli strumenti giuridico-formali che lavorano per il rispetto delle regole, ma anche strumenti e sensibilità che consentano di individuare nel ventaglio di possibili e leciti comportamenti/interventi quelli più utili alla sicurezza.

Dai contatti presi con le forze istituzionali e sociali, i componenti dei consigli di quartiere, la consulta della sicurezza, i consiglieri comunali, gli articoli quotidiani della stampa locale, le lettere al direttore ecc.. ci hanno mostrato uno spaccato di vissuto quotidiano da cui abbiamo tratto il contesto di necessità e bisogni, ma non ci potevamo fermare a questo, abbiamo fatto incontri e riunioni sollecitati proprio dalla consulta della sicurezza che si è attivata, fin dal momento della sua costituzione a promuovere e portare all'attenzione le necessità e i bisogni della popolazione essendo essa un organismo collettivo dove sono rappresentate tutte gli organismi locali, dai consigli comunale, dai sindacati, le associazioni di armi, i presidenti dei quartieri ecc.

Ne cito una per tutte: a San Germano, l'incontro era stato richiesto dai consigli di quartiere, tramite la consulta, alle forze di polizia presenti sul territorio e dunque erano presenti il dirigente del commissariato, il comandante della stazione dei carabinieri, la sottoscritta, con di fronte dei residenti della frazione incarogniti, perché a San Germano c'erano i furti nella case, praticamente uno al giorno se non di più, e nessuno faceva niente, il Monferrato lo riportava nelle sue pagine, lo sapevano tutti, tranne i tutori dell'ordine che non leggevano evidentemente il Monferrato.

Soprattutto i furti per settore popolare erano fatti da extracomunitari, con la scusa di fare i muratori e lavorare, magari in nero, per il vicino di casa del derubato

Ebbene da quella riunione saltò fuori che nessuno, per questi fantomatici e numerosi furti, chiamò la polizia o i carabinieri, o quantomeno andò a sporgere denuncia contro ignoti.

Ora io banalizzo e non vorrei far apparire che le persone che hanno partecipato a quella riunione, me compresa, siccome non avevano niente da fare hanno organizzato un passatempo nuovo. Sussisteva un problema di percezione di insicurezza, vuoi anche fagocitato dai media, che comunque c'era.

Da questo ma da tanti altre segnalazioni e paure anche del diverso potrei citarne molteplici ed è da queste percezioni e bisogno di tutela rappresentato maggiormente dai rappresentanti dei quartieri, ognuno dei quali ha il proprio problema di sicurezza intesa in senso lato di cattiva vivibilità del proprio territori.

Da qui, dicevo, è partita l'idea di predisporre un progetto che avesse come presupposto quello di arrivare a conoscere e tracciare una mappa delle insicurezze dei cittadini casalesi che come abbiamo visto ha una componente percentualmente elevata di over 65.

E' da sottolineare che già l'amministrazione si era fatta carico di aumentare il controllo sul territorio, soprattutto nelle frazioni, con l'istituzione del vigile di



prossimità o di quartiere che di si voglia, copiati poi dalla ex compagine governativa , vigile concepito come trait d'union tra cittadini ed istituzioni, in primo luogo quella comunale,. Però solo il vigile di quartiere o la polizia municipale non è sufficiente, ed è sotto gli occhi di tutti, se non c'è corresponsabilità con i cittadini.

Delegare la tutela della propria tranquillità alle forze dell'ordine appare sicuramente come una richiesta legittima, ma per vivere sicuri in una città bisogna essere protagonisti e responsabili anche e soprattutto personalmente, non basata chiamare la polizia quando si subisce un furto, ma bisogna anche tutelarsi, magari con un sistema di allarme, magari segnalare alle forze dell'ordine prima i soggetti sospetti, le auto non abituali, denunciare i tentativi di furto e i furti e non delegare solo il Monferrato a difensore dei deboli scrivendo semplicemente una lettera al direttore, povero direttore, non ha mica sotto la calzamaglia di superman.

## **INTERVENTO DI COORDINAMENTO**

### **Avv. Giorgio SPALLA**

Grazie alla dott.ssa Musio che mi pare abbia proposto, nella realtà casalese un modello di sicurezza partecipata fondata sulla cooperazione. E ora la parola al dott. Marco Giorcelli, direttore del Monferrato per il suo intervento.

## **INTERVENTO**

### **Dott. Marco GIORCELLI (Direttore de "Il Monferrato")**

#### **Relazione: *Sicurezza e Polizia Municipale: punto di vista della Stampa Locale***

Sinceramente, tranne alcuni brevi periodi che appartengono a un passato non troppo recenti, non ho riscontrato fenomeni di conflittualità acuta fra i cittadini e la Polizia Municipale, direi che siamo nella norma.

C'è però tutta una casistica di proteste che chiama in causa il buon senso, che viene usato dagli operatori nella maggioranza dei casi. Ma non in tutti.

Chiaramente non tutti protestano, chi protesta in genere è tendenzialmente più portato a mettere in evidenza gli aspetti più negativi, ma direi che visto che c'è una maggioranza silenziosa, che non protesta neanche se subisce un piccolo "sopruso", ecco direi che comunque i conti tornano e restiamo nella media.

Al di là dei buoni rapporti che credo ci siano fra il giornale, fra tutta la Stampa Locale, le Forze di Polizia e la Polizia Municipale, credo che proprio il giornale e la Polizia Municipale - me lo confermava anche quanto ho sentito poco fa - abbiano addirittura, in questa città, in modo magari un pochino improprio, un ruolo che si assomiglia: perché quando i cittadini - come si diceva prima - non sanno più dove andare, vanno dai Vigili Urbani e se i Vigili Urbani non ci sono, o se sono più vicini

alla redazione del giornale, vanno al giornale e segnalano l'uno o l'altro caso. E' chiaro che il giornale interpreta in modo giornalistico le segnalazioni che arrivano, ma ho parlato di ruolo improprio perché il giornale può seguire un caso che può essere di esempio per tanti, ma non può gestire la quotidianità.

In questa città ad esempio manca il Difensore Civico che è un ruolo, un Istituto che potrebbe venire incontro a determinati tipi di esigenze dei cittadini. È una scelta che è stata fatta dall'Amministrazione Comunale e come tale va rispettata.

Ma io credo che qualora ci fosse, qualora funzionasse, il Difensore Civico potrebbe alleviare, aiutare e intervenire in tutta una fascia di casi che poi vengono gestiti in maniera impropria.

Noi, a volte, ci troviamo poi a dover 'accompagnare' un cittadino al di là di quella che è la notizia, e quindi a svolgere il ruolo improprio di cui dicevo, perché il giornale comunque è un'impresa e, al di là della volontà personale di qualcuno, ha dei giornalisti che vengono pagati per fare altro.

Spesso la Polizia Municipale si vede attribuire delle responsabilità che in realtà non sono sue ma sono frutto delle scelte della politica o dell'Amministrazione.

E' chiaro che per far crescere una città, per far crescere il senso civico dei cittadini occorre un progetto forte da parte di una Amministrazione, e in taluni settori questo non si vede.

Faccio un esempio, si parla tanto di mobilità alternativa, abbiamo le targhe alterne, spesso decise dall'Amministrazione senza neppure che i Vigili lo sappiano, perché i Vigili non lo possono dire ma io sì, ecco vengono avvisati un'ora prima, caso limite, ma è successo anche questo no? Perché noi telefoniamo: «ma ci sono targhe alterne domani?» Imbarazzo... insomma, ecco poi si scopre che in realtà si erano dimenticati di dirlo.

L'intoppo, poi, crea le premesse per la soluzione del caso.

Ma, al di là dell'equivoco, è chiaro che in una città che dice di voler incoraggiare la mobilità alternativa poi le piste ciclabili non si vedono, quelle che ci sono vengono trascurate, questo è un argomento tra quelli di maggiore conflittualità che ci sono in questo periodo. I ciclisti lamentano che i Vigili non fanno rispettare i diritti dei ciclisti, però le piste ciclabili, le pseudo piste ciclabili che aveva Casale sono praticamente irriconoscibili, le piste ciclabili protette in alcuni casi non consentono di accedere perché c'è il gradino e non si può salire, ecco questa è la situazione.

Vado un po' veloce, salto fra una cosa e l'altra perché è tardi e non vorrei dilungarmi troppo.

Ovviamente ci sono anche tutte le cose positive che si possono dire dei Vigili e ne cito ad esempio due.

**Il lavoro di educazione stradale.** Andare nelle scuole, questo credo che sia

molto costruttivo, soprattutto nelle elementari e nelle medie quando i ragazzi sono più disponibili a recepire questo tipo di discorso, non che alle superiori non si sia disponibili, ma è una fase della vita un pochino diversa.

**Il rapporto di quartiere**, al di là delle difficoltà che può avere e che può comportare, certamente costruisce vicinanza fra il cittadino e non il singolo Vigile ma l'Istituzione in generale. Si impara a capire che il Vigile è al servizio del cittadino e non contro il cittadino.

Tra le cose negative si lamenta il fatto che l'attività è troppo orientata sulla repressione dei divieti di sosta, ad esempio. E' chiaro che quando una Amministrazione mette a bilancio una certa cifra, questa è una logica del bilancio, non è una scelta politica, peraltro questa cifra in qualche modo vada rispettata.

Peraltro probabilmente ci sono aspetti più pericolosi per la sicurezza, molto più pericolosi del disco orario scaduto, che tra l'altro ha una tariffa troppo elevata rispetto a una sosta in zona pericolosa. Analogo il discorso dei parking voucher, in altre città - è capitato a me di fronte all'ospedale di Genova, dove per motivi contingenti non ho fatto in tempo ad andare a pagare il parking voucher - c'è la possibilità con una modica sovrattassa di regolarizzare la posizione subito dopo.

Si lamenta il fatto che non in tutta la città viene usato lo stesso metro: io riporto quello che sento, alcune cose le condivido, altre meno e altre non ho avuto la possibilità di verificarle. Certo, se il Vigile di quartiere va in periferia e poi esagera con le multe non è più l'alleato del cittadino ma diventa chi reprime, quindi è anche comprensibile che questo accada.

Altro argomento. Cosa c'è di più pericoloso per la sicurezza? Casale ha una grande sensibilità, purtroppo (dico purtroppo in quanto questo è il frutto di un dramma), sulle tematiche ambientali, spesso i cittadini trovano un tetto d'eternit, un frammento d'eternit e non sanno cosa fare, non sanno a chi segnalarlo, non sanno che cosa fare.

E' chiaro che l'Amministrazione deve dare degli obiettivi, conseguenti presumibilmente a quelle che sono le aspettative dei cittadini che l'Amministrazione rappresenta, e orientare il lavoro di tutta la macchina comunale, Polizia Municipale in prima fila, verso questi obiettivi.

E' chiaro che se il progetto culturale dell'Amministrazione non è così forte da parte della Polizia Municipale c'è una sorta di incertezza, diamo un colpo al cerchio e un colpo alla botte, si fa così in tutte le situazioni pubbliche o private che esistono.

Sulla spettacolarizzazione della notizia vorrei dire due cose. Nei giornali locali in genere non si può andare oltre più di tanto - perché c'è una sorta di circolarità dell'informazione, di cui il lettore è spesso anche protagonista - c'è una verifica costante; nei giornali locali non c'è l'inviato che arriva da 2.000 chilometri di distanza, può permettersi di intervistare il taxista e di interpretare così in questo modo la realtà di quella città, perché i lettori che verificano quelle realtà sono lo 0,5% dei lettori dei giornali.

Qui tutti i nostri lettori della stampa locale sono lettori che hanno la possibilità di verificare, se la notizia la gonfiamo perdiamo credibilità, certo a volte può capitare di sbagliare una valutazione, ma come politica editoriale non può esistere quella di spettacolarizzare o gonfiare la notizia.

Peraltro, il dott. Pinnelli prima nel suo intervento parlava di comunicare sicurezza. E' evidente che se io pubblico un decalogo di norme per la sicurezza sotto la notizia di una rapina avvenuta in villa, quel decalogo avrà un numero di lettori enormemente superiore all'ipotesi in cui io pubblichi questo decalogo avulso da quel contesto di cronaca. Non so se ho reso questa idea.

E' chiaro che la notizia per farsi leggere deve essere come minimo accattivante, deve avere un titolo, deve avere un motivo di richiamo, il giornale - sappiamo bene - non è un libro che si legge dall'inizio alla fine, oppure che si lascia lì subito. E' un prodotto di consumo veloce, in 24 ore il quotidiano, in 3 giorni il bisettimanale, il 7 il settimanale, in cui si va a sfogliare e si va a scegliere l'argomento che ci attira con il titolo con la fotografia.

Quindi, la spettacolarizzazione della notizia in realtà per quel che ci riguarda non è gonfiare la notizia, ma - con un po' di mestiere - cercare di sfruttare dalla notizia quegli elementi che la possono rendere interessante per far leggere la notizia stessa.

A proposito dei progetti, io ricordo che da piccolo, avevo 6, 10 anni, andavamo ai giardini e giocavamo a calcio sui prati dei giardini pubblici, credo che sia in prescrizione la contravvenzione e quindi lo posso dire. Però è chiaro che per impedire ai bambini di giocare nei giardini pubblici o nella strada bisogna creare delle strutture, anche se adesso questo problema purtroppo, dico purtroppo, non esiste più perché i bambini non vanno più a giocare quasi da nessuna parte mentre questo era un aspetto positivo e da recuperare.

Però allora c'era il problema dove andare a giocare, se non sei tesserato per una società ecc. tu non puoi giocare, nel cortile c'è il regolamento di condomino che te lo impedisce.

## **INTERVENTO**

**Dott. Stefano BELLEZZA**

E non solo, adesso anche i regolamenti di Polizia Urbana, da ultimo quello della città di Torino che ha fatto abbastanza scalpore, vieta ai bambini di giocare nel cortile ove abitano; ciò, per non procurare nocumento ai restanti condomini.

## **RIPRESA INTERVENTO Dott. Marco GIORCELLI**

Un elemento normativo in più.

Ecco, però è chiaro che poi, se la Polizia Municipale si trova a dover gestire, a far

rispettare una norma di questo genere, la stessa si trova in difficoltà.  
Ma io credo di avervi tediato abbastanza.

A proposito di informazione volevo ancora sottolineare che si pubblicano non solo le notizie negative, si dà spazio alla Polizia Municipale anche quando - nel caso delle alluvioni, delle calamità, che purtroppo accadono - gli operatori sono in prima fila nella gestione delle emergenze, questi sono aspetti positivi.

Abbiamo ospitato molto volentieri negli ultimi mesi due interventi di un Ispettore 'mitico' del Corpo di Polizia Municipale che è Giorgio Rosso e che saluto molto volentieri, perché è un Vigile che dal mio punto di vista rappresenta proprio il buon senso e la capacità di mediazione fra i cittadini e l'Istituzione, e abbiamo pubblicato due suoi approfondimenti su temi di sicurezza stradale.

Questo, per dire che, comunque, cerchiamo anche di costruire e non di dare soltanto delle notizie di cronaca di facile o di veloce consumo, certo se possibile restiamo agganciati alla cronaca, per il motivo che si diceva prima.

Un argomento che vorrei lanciare come provocazione - anche se non so se c'entra tanto con la Polizia Municipale - riguarda la velocità in autostrada. Allora, come è conciliabile il fatto che il limite massimo di sicurezza sulle strade italiane sia di 130 chilometri orari, quando vengono regolarmente messe in commercio e vendute automobili che raggiungono i 250 chilometri orari?

Ora, le pistole, che presumibilmente hanno ammazzato meno gente di quanto ne abbiano ammazzate in Italia le velocità pericolose - preciso: io non sono favorevole alle pistole, per carità -, peraltro vengono date con un porto d'armi, con una licenza particolare a chi ne ha necessità. E le auto superveloci?

E' chiaro che è una provocazione perché sappiamo in che sistema sociale viviamo... però è anche un esempio di come spesso ci siano delle contraddizioni nelle politiche che rendono poi difficile la gestione di un argomento o di un materia. Grazie.

## **INTERVENTO DI COORDINAMENTO**

**Avv. Giorgio SPALLA**

Grazie al dott. Giorcelli.

Mi pare di aver colto già lo spunto per introdurre uno dei temi che verranno trattati dalla dott.ssa Ilaria Scandiuzzi.

L'intervento della dott.ssa guarda alla tecnologia nella trasformazione della città. E' in atto un rapporto diverso con la tecnologia? E' la domanda alla quale la dott.ssa ci fornirà risposta.

Il riferimento alla tecnologia ci obbliga necessariamente a riflettere sull'uso di quest'ultima nell'attività di controllo ai fini di sicurezza e a rivedere i confini tra

privacy e tutela della sicurezza. E' indubbio che la prima può subire e talvolta subisce sacrifici in favore della seconda; il dibattito, tra gli esperti, è attuale, ampio, i punti di vista diversi e la materia del tutto complessa.

Ma di queste tematiche non possiamo dibatterne oggi.

Passo ora la parola alla dott.ssa Scandiuzzi che ci parlerà appunto di questo rapporto tecnologico in una società fortemente tecnologica.

## **INTERVENTO**

**Dott.ssa Ilaria SCANDIUZZI (Psicologa)**

**Relazione: Nella trasformazione della città è in atto un rapporto diverso con la tecnologia?**

Innanzitutto, buongiorno a tutti.

Un doveroso ringraziamento al Sindaco, il dott. Mascarino, e all'Assessore Enrica Pugno per avermi concesso questa opportunità, ma soprattutto per le belle parole che hanno avuto nei miei riguardi sia in sede privata sia stamattina in sede pubblica.

Quindi grazie e grazie a voi che resistete strenuamente fino all'ultimo intervento: vi prometto che sarò breve!

Ho calcolato di parlare 14 minuti e 60 secondi, quindi mi potete dare lo stop dopo i 60 secondi e potete andarvene.

Immagino che sarete rimasti anche incuriositi dal titolo del mio intervento, e ringrazio anche il Direttore di un giornale che io leggo e apprezzo molto per avermi in qualche modo introdotta e per avermi dato la possibilità di approfondire il mio intervento che (premetto) nasce dalla mia esperienza personale di tesi di laurea conclusa l'anno scorso.

Mi sono laureata in Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni con una tesi molto particolare sui sistemi di sicurezza a bordo delle automobili.

Mi faccio pubblicità velocemente: ho lavorato in un Centro di Ricerca della Comunità Europea, l'unico che ha sede in Italia, ce ne sono 5 in tutta Europa. Ha sede, se a qualcuno interessasse, ad Ispra dove nacque l'Euratom, quindi sulla sponda lombarda del Lago Maggiore.

In questo Centro ho potuto entrare in contatto con quelle che sono le problematiche della sicurezza stradale con un respiro decisamente ampio e cioè a livello europeo.

In quell'occasione ho potuto scoprire le statistiche riguardo gli incidenti stradali: le ultime rese ufficiali sono del 2001 e parlano di 45.000 persone morte lungo tutto il

corso del 2001 sulle strade europee, e di 1,5 milioni di feriti.

Come ci è stato ricordato prima, in Europa siamo circa 400 milioni, a Casale siamo 36.000: significa che nel 2001 una città un po' più grande di Casale poteva essere spazzata via per il numero di morti che ci sono stati sulle strade.

Altro dato interessante: l'Europa invecchia, di conseguenza se consideriamo un abbattimento annuale di persone dovute a morti naturali o a incidenti sulle strade, immaginiamo anche di diminuire ancora più velocemente.

Cosa è successo a fronte di queste statistiche? È successo che la Commissione Europea ha avviato un programma, una campagna che prende il nome fra l'altro di "*eSafety*", quindi basata sulla sicurezza personale come diceva prima il dott. Bellezza, per ridurre del 50% gli incidenti fatali entro il 2010 sulle strade europee.

Per poter portare a successo questa campagna entro il 2010 è stato necessario iniziare una serie di progetti tra cui quello a cui ho potuto lavorare io, che in particolar modo si focalizza sulle autovetture.

Questo perché per poter migliorare la sicurezza stradale si lavora sicuramente sulle infrastrutture, sulle strade, sui metodi di controllo degli automobilisti e del loro comportamento, ma soprattutto sulle automobili. Come ci veniva ricordato negli ultimi 10 anni le automobili sono state oggetto di grandi progressi tecnologici.

Non so voi, ma io quando ho saputo che cosa attualmente esiste a bordo delle automobili sono rimasta piuttosto scioccata. Vi dico subito che cosa esiste oggi nel caso qualcuno non lo sapesse.

Quando si parla di sicurezza in automobili la cintura di sicurezza ormai è qualcosa di "preistorico": per fortuna è diventato uno strumento di protezione di uso comune, però ormai fa parte del nostro contesto, del nostro background culturale. Esiste l'ABS.

Tuttavia, questi sono strumenti "invasivi": la cintura agisce su di me, l'ABS agisce sul motore della mia vettura e non richiedono la mia partecipazione.

Evidentemente non bastava.

Sono state messe in commercio automobili che raggiungono delle velocità impressionanti.

E questo cosa implica? Implica che io che devo guidare questa automobile devo utilizzare tutto una serie di processi cognitivi aggiuntivi per gestire questa potenza che mi viene affidata.

Qual è il problema? E' che siamo anche noi delle macchine potenzialmente ottime da un punto di vista cognitivo, ma abbiamo anche dei limiti cognitivi di un certo peso.

Di conseguenza sono stati inventati dei sistemi chiamati "dispositivi di supporto al compito di guida" che dovrebbero aiutarci a gestire questa notevole potenza che ci

viene fornita dalle automobili.

Vi faccio alcuni esempi. Esiste un sistema che ci permette di impostare una velocità, cosiddetta "velocità di crociera", che impostata una velocità permette all'automobile di viaggiare mantenendo quella velocità costante senza l'intervento del guidatore.

Altri sistemi permettono invece di aiutarci a ridurre al minimo la possibilità di collisione con la macchina che ci precede.

Togliamo subito la curiosità, sto parlando di un sistema molto semplice, formato da un radar che rileva la presenza di un ostacolo in movimento davanti a me, la sua velocità e, in base alla mia velocità, decide se avvisarmi o meno che sto per trovarmi in una situazione di pericolo, quindi che rischio di tamponare la macchina che mi precede.

Un altro sistema ci aiuta nel momento in cui affrontiamo un viaggio piuttosto lungo e serve per prevenire danni derivati da colpi di sonno o da distrazione: è un sistema che ci aiuta ad evitare di uscire involontariamente dalla nostra corsia.

Questi sistemi, per quanto siano avanzati e tecnologicamente sofisticati comunque sono gestiti dall'uomo: vengono messi in funzione e disattivati dall'individuo, ma soprattutto si limitano a fornire un'informazione all'uomo non agendo essi stessi sulla vettura (per esempio prendendo possesso dello sterzo piuttosto che frenando al posto nostro).

Essi funzionano emettendo segnali che prevalentemente sono di tipo uditivo, a volte sono vibrazioni, che in qualche modo ci danno degli avvisi ulteriori da considerare mentre portiamo a termine il compito di guida.

Un dato interessante, che ha dato poi origine al mio lavoro pratico di ricerca, è stato che ciascuna casa automobilistica ha progettato singolarmente uno o più di questi sistemi e poi li ha testati: nessuno si è preoccupato di metterne insieme due sulla stessa automobile e verificare cosa capita di fronte a due nuove informazioni (non una) che sopraggiungono al nostro cervello.

Dal mio esperimento non si è evinto alcun dato significativo sulla sicurezza a lungo termine perché, quando si parla di adattamento alla presenza di un sistema che mi aiuta in una qualsiasi attività, parliamo di un tempo che dev'essere almeno di 4-5 anni.

Ci siamo dovuti attenere ad un esperimento a breve termine perché, da una parte io non avevo la possibilità di aspettare così tanto tempo per laurearmi, dall'altra non c'erano fondi né la possibilità concreta di tradurre l'idea dell'adattamento a lungo termine in un esperimento sul campo.

In ogni caso da questo esperimento si è evinto che in realtà, oltre ad avere dei limiti cognitivi, abbiamo un grandissimo difetto come esseri umani: ci fidiamo e ci affidiamo alle macchine che qualcuno ci ha detto che potrebbero aiutarci.



Le persone che hanno preso parte agli esperimenti hanno effettivamente rilevato di utilizzare una guida che possiamo chiamare più sportiva (anche se scientificamente non è corretto chiamarla così) in presenza degli strumenti supporto versus la loro assenza, e hanno dimostrato di affidarsi senza riserve.

Quindi cosa capitava? Guidando in presenza del sistema di anticollisione, il guidatore aspettava che il sistema suonasse prima di riprendere il controllo della distanza di sicurezza (che io come individuo con i miei limiti impongo come la distanza che mi consente di effettuare un viaggio in condizioni di sicurezza per me e per gli altri utenti della strada).

Eppure siamo in presenza di sistemi elettronici: un guasto alla centralina elettronica può provocare due eventi piuttosto pericolosi.

Il primo è che il sistema non funziona e, se sono fortunato, ci sarà una spia che mi indica che il sistema non sta funzionando.

Se sono particolarmente sfortunato il sistema si guasta e si brucia la lampadina che mi avvisa di questo. Oppure il guasto si trova in un punto del sistema per cui mi viene anche impedito l'accesso all'informazione che mi dice che il sistema non sta funzionando.

Se mi sono abituata a guidare con questo sistema, prima di rallentare, frenare ed evitare la collisione con chi mi precede, aspetto che sia il sistema ad avvisarmi del pericolo: nel caso sopradescritto non avrò neanche il tempo di accorgermi dell'impatto con la vettura che mi precede.

La domanda banale, retorica, provocatoria è: è sicuro questo sistema? Aumenta la mia sicurezza, supporta la mia attività di guida o rende ancora più problematico salvare la vita a me e a chi sta intorno a me?

Lo studio cui ho preso parte ha avuto una certa rilevanza perché è stato il primo studio incentrato su quella che è la filosofia della progettazione centrata sull'utente: un qualsiasi dispositivo più o meno tecnologico merita di essere progettato dalla prima all'ultima fase tenendo conto dell'individuo che lo utilizzerà.

Questo perché siamo portatori di limiti cognitivi evidenti e molto importanti nella gestione che noi avremo dello strumento che ci viene affidato.

Per tornare alla problematica delle automobili più potenti, si è intervenuti in due modi: non solo cercando di ottenere un'informazione aggiunta all'interno dell'automobile che mi aiuti a gestire la potenza del mio veicolo, ma anche a livello di infrastrutture, quindi prego chi di dovere di correggermi perché non sono completamente preparata sull'argomento.

Se non ho capito male la rotonda non ha solo vantaggi di tipo ecologico di gestione del flusso del traffico, ma viene anche costruita in modo che più è stretta la strada percorribile, più io sono costretta a rallentare entrando in rotonda.

Quando non rispetto un semaforo e lo attraverso ai 50km/h mentre un'altra persona che sa di poter passare, le nostre due vetture collidono: anche se l'altra automobile viaggia ai 20km/h, è probabile che uno dei due non sopravviva. Se entriamo in rotonda entrambi ai 5-10 massimo 15 km/h mal che vada andiamo dal carrozziere a sistemare l'automobile. Il danno è sicuramente minore.

Un elemento significativo è che le automobili hanno iniziato 10 anni fa a diventare dei sistemi complessi e le rotonde a Casale hanno iniziato a essere costruite 7 anni fa.

Passo successivo è il fiorire di dossi, i quali non sono stati inventati per distruggere gli ammortizzatori delle nostre automobili, ma per costringerci a rallentare.

Ora la domanda è: perché abbiamo bisogno di tutto questo? Perché non rispettiamo quelle che sono delle regole che in qualche modo dovrebbero essere condivise? Non solo: ricordate che la tecnologia non è entrata solo nelle automobili ma è entrata anche in sistemi come l'autovelox. A me sembra, pensando a questa situazione, di vedere il proverbiale cane che si morde la coda.

Questo progresso molto veloce non ci ha permesso di riformulare un panorama condiviso di regole e di norme che non sono solo restrittive, ma ci permettono di sopravvivere meglio.

È necessario il tentativo di cercare un punto di equilibrio tra l'investimento nella tecnologia e l'investimento sull'essere umano.

Mi rendo conto di stare per utilizzare un termine di cui abusiamo, ossia "educazione", tuttavia ritengo che sarebbe importante educare o rieducare il cittadino, il ciclista, l'individuo qualsiasi, che comunque vive in una città, viaggia in strada e in autostrada, al concetto di limite come garante della libertà e della sicurezza di ciascuno.

A proposito di educazione mi permetto un cenno di psicologia cognitiva a proposito di quello che spesso non sappiamo e/o che non insegniamo soprattutto a chi si accinge a prendere la patente e magari riceve per i 18 anni una macchina con potenzialità che non sono certo quelle della mia prima Panda!

In realtà noi non sappiamo quali sono i nostri reali limiti cognitivi: non solo non conosciamo approfonditamente doveri e diritti, ma non conosciamo i limiti. Questo è quello che avrei voluto ai ragazzi delle scuole che sono tornati a casa perché è finita la mattinata.

Quando guidiamo un'automobile ad una certa velocità (per ignoranza mia e di cui mi scuso, non so dirvi qual è il limite esatto) perdiamo buona parte della nostra capacità percettiva.

Oltre a una certa velocità io non posso vedere quello che entra nel mio campo visivo oppure lo vedo troppo tardi per produrre una qualsiasi reazione alla sua

presenza. Se si tratta di un ostacolo che dovrei evitare, non vedendolo, non posso frenare. Quindi l'automobile che adesso ci spacciano come sicura, perché non solo va veloce ma ha un impianto frenante che mi permette una frenata quasi in spazi e tempi zero, non sarà in grado di fermarmi da sola prima di collidere con quest'ostacolo.

Mi sembra che poche settimane fa sia uscito sui giornali che un personaggio molto noto era stato "pizzicato" in autostrada ad una velocità eccessiva e che comunque era riuscito a fermarsi non al casello successivo, ma più o meno vicino al posto di blocco.

Ma se vado troppo veloce non potrò vedere l'ostacolo, i miei occhi non manderanno mai un segnale al cervello, il cervello non manderà mai un segnale alla spina dorsale, la spina dorsale non farà sì che il mio piede preme sul freno.

Quindi di una macchina che va così veloce, che si ferma in tempi zero, non me ne faccio niente perché molto probabilmente potrebbe essere causa della mia stessa morte. E a quel punto non ci sarà sistema di supporto valido, non ci sarà un sistema che con un bip mi avvisa che devo frenare.

E non basterà probabilmente l'autovelox perché magari alla mia famiglia arriverà una multa quando sarà poi effettivamente troppo tardi.

Quindi ritengo che sia assolutamente importante investire in ugual misura sulla tecnologia e sull'individuo. E mi permetto di citare Platone che diceva che non sono i muri che fanno le città gli uomini.

Quindi sarebbe bello che non delegassimo alle macchine un compito così importante come la tutela e la salvezza della nostra stessa vita. Vi ringrazio.

## **CONCLUSIONE DEI LAVORI**

**Avv. Giorgio SPALLA**

Grazie dottoressa, anche per la passione e la competenza con cui ha esposto le tematiche a Lei assegnate; tematiche senz'altro rilevanti, che, mi faccio immediatamente parte diligente per rivolgere un invito all'Assessore, meritano l'organizzazione di un convegno ad hoc.

A questo punto direi che il convegno può ritenersi concluso.

Tutti gli interventi mi sono parsi sufficientemente chiari, tanto da non abbisognare la formulazione di quadri di sintesi.

Desidero cogliere che è emerso da parte di molti l'uso dell'espressione buon senso. Ne sono pienamente d'accordo; mi permetterei soltanto di ricordare che talora contrabbandiamo come buon senso ciò che in realtà è il senso comune.

Il buon senso ci spingerebbe ad agire in un certo modo ma vorremmo, per senso comune agire in altro .

L'Assessore alla polizia municipale desidera concludere i lavori porgendo il ringraziamento dell'Amministrazione Comunale.

A Lei Assessore.

**Prof.ssa Enrica Pugno**

Vorrei ringraziare tutti i partecipanti.

Da quello che ho sentito girando tra il pubblico, esso era molto soddisfatto di questo convegno, anche se, però, faceva un invito a lavorare concretamente su quella che è stata la riflessione fatta oggi.

Sono contenta che abbiano partecipato le scuole, perché veramente credo in questo paese, gli anziani che scrivono anche ai giornali, e che è giusto dare spazio molto ai giovani. Quindi ben vengano nostri lavori di oggi e le realizzazioni in merito dell'Amministrazione.

Grazie dell'apporto e anche del sostegno dato da tutti i Relatori, che è stato veramente grande. Grazie di cuore.

PAGINA VUOTA

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	Pag. 3
<b>PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO</b> Avv. Giorgio SPALLA	Pag. 5
<b>SALUTI DA PARTE DELLE AUTORITÀ</b> Dott. Paolo MASCARINO Prof.ssa Enrica PUGNO	Pag. 5 Pag. 7
<b>INTERVENTI</b> Dott. Livio PINNELLI	Pag. 11
Dott.ssa Nicoletta CURTI	Pag. 20
Dott. Stefano BELLEZZA	Pag. 25
Avv. Giorgio SPALLA	Pag. 31
Dott.ssa Maria Pina MUSIO	Pag. 34
Dott. Marco GIORCELLI	Pag. 39
Dott.ssa Ilaria SCANDIUZZI	Pag. 44
<b>CONCLUSIONE DEI LAVORI</b> Avv. Giorgio SPALLA	Pag. 49
Prof.ssa Enrica PUGNO	Pag. 50

PAGINA VUOTA

PAGINA CON DENOMINAZIONE DELLA TIPOGRAFIA

.....

COLLANA CONVEGNI POLIZIA LOCALE

VOLUMI PUBBLICATI

- 1) L'ISLAM IN ITALIA CULTURE E SISTEMI PENALI A CONFRONTO
  - 2) DECRETO LEGISLATIVO 19/09/1994, n° 626
  - 3) I MINORI STRANIERI IN ITALIA
  - 4) LA GESTIONE DEI CONFLITTI
  - 5) MALTRATTAMENTO FISICO-PSICOLOGICO E VIOLENZA SESSUALE AI DANNI DEI MINORI
  - 6) "BULLI E BULLE" nuovi aspetti di un fenomeno tradizionale: controllo sociale, sicurezza ed educazione
  - 7) L'ABUSO DELLE SOSTANZE STUPEFACENTI: prevenzione e controllo
  - 8) POLITICHE DI SICUREZZA URBANA: RUOLO DELLA POLIZIA LOCALE.  
Vigile di quartiere e/o Agente di prossimità. Esperienze a confronto
  - 9) ITALIA E MAROCCO: reati minorili e microcriminalità.  
Leggi e metodi a confronto.
  - 10) IL GIUDIZIO DI OPPOSIZIONE IN MATERIA DI VIOLAZIONI STRADALI.  
ORDINANZA 9/09/2003 DEL MINISTRO DELLA SANITA'.
  - 11) L'OCCHIO (E IL) VIGILE.
- .....